

# Cambiamo finanziaria

Le proposte di Sbilanciamoci per il 2004

Come usare la spesa pubblica  
per i diritti, la pace e l'ambiente.

Sbilanciamoci!  
Sbilanciamoci!



Per un'Italia  
capace di futuro



## Nota redazionale

Questo rapporto è frutto di un lavoro collettivo al quale, in diversa forma, hanno collaborato:

Mariano Bottaccio (CNCA), Jacopo Cherchi (Lunaria), Virginia Cobelli (*Sbilanciamoci*), Fernando D'Aniello (UDS), Giorgio Fazio, Patrizio Gonnella (Antigone), Paola Iannizzotto, Stefano Inglese (Tribunale dei Diritti del Malato – Cittadinanzattiva), Kaldor, Ilaria Lani (UDU), Stefano Lenzi (WWF), Vittore Luccio (Lunaria), Giulio Marcon (ICS), Martino Mazzonis (Lunaria), Alessandro Messina (Lunaria), Emiliano Monteverde (Nuovo Welfare), Grazia Naletto (Lunaria), Massimo Paolicelli (Associazione Obiettivi Nonviolenti), Maurizio Picca (Legambiente), Alberto Zoratti (Coop. ROBA dell'Altro mondo).

La stesura del rapporto è stata conclusa il 10 ottobre 2003.

Si può ricevere una copia del rapporto scrivendo a:

**info@sbilanciamoci.org**

La campagna *Sbilanciamoci* è autofinanziata: per contribuire alle sue iniziative si possono versare contributi sul conto corrente postale n°33066002 o sul conto corrente bancario 1738, ABI 5018 CAB 12100, presso Banca Popolare Etica, P.tta Forzatè, 2/3 - Padova. Intestate a Lunaria e specificate nella causale ***Sbilanciamoci!***

Sul sito di *Sbilanciamoci*: [www.sbilanciamoci.org](http://www.sbilanciamoci.org) si possono consultare i materiali della campagna, si può sottoscrivere il testo della petizione a sostegno delle proposte di *Sbilanciamoci* oppure scaricarlo e farlo firmare a tutti coloro che lo condividono. Per sostenere la campagna si possono inviare le Cartoline di *Sbilanciamoci* ai propri parlamentari, sindaci, amministratori locali. Le cartoline si possono richiedere agli indirizzi della campagna.

La campagna *Sbilanciamoci!* è coordinata da Lunaria.

Per contatti e informazioni: Lunaria, Via Salaria 89 – 00198 Roma

Telefono 06-8841880, E-mail: [info@sbilanciamoci.org](mailto:info@sbilanciamoci.org),

[www.sbilanciamoci.org](http://www.sbilanciamoci.org)

La campagna *Sbilanciamoci!* è sostenuta da





## Indice

### **6 INTRODUZIONE**

#### **7 PERCHÉ LA FINANZIARIA È ANCHE AFFAR TUO**

- 8 Lo Stato fa i conti
- 9 Lunga è la strada per il Bilancio dello Stato...
- 10 Emendamenti, scambi e franchi tiratori: inizia la discussione in Parlamento
- 13 Dieci anni di finanziarie che hanno cambiato l'Italia

#### **16 LA MANOVRA PER IL 2004**

- 16 Il quadro generale
- 19 La questione previdenza: falsità, omissioni ed errori sulle pensioni
- 24 I contenuti della manovra del governo
- 25 Le entrate (o le minori spese)
- 28 Le spese (o le minori entrate)

#### **36 LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI**

- 36 Promuovere i diritti: spendere di più e meglio
- 43 Ambiente: pulire l'aria, svuotare i cassonetti
- 47 Investire nella pace
- 51 Redistribuire le risorse e regolamentare i mercati
- 54 La nostra manovra

#### **56 APPENDICE. IL LINGUAGGIO DELLA FINANZIARIA, DELLA POLITICA, DEI MEDIA GLOSSARIO E CONCETTI DI BASE**

#### **60 SBILANCIAMOCI!**

#### **62 CAMBIAMO FINANZIARIA la petizione**

## INTRODUZIONE

«This land is your land» cantava Woody Guthrie. Questa terra è la tua terra. Parafrasandolo: questo Paese è il tuo Paese, questi soldi - spesi nella Finanziaria - sono i tuoi soldi, il futuro - che la Finanziaria disegna - è il tuo futuro.

Non è più tempo di esitare. Alle derive di un modello di sviluppo insensato, basato sulle ingiustizie globali e uno sfruttamento irresponsabile delle risorse naturali, si è aggiunta l'azione di una coalizione di governo che sta attaccando confusamente ma senza sosta le conquiste sociali degli ultimi 50 anni. La capacità produttiva, creativa, innovativa di un intero paese viene abbattuta da politiche economiche miopi o criminali. La ricchezza migra verso un dieci per cento di nababbi e lascia a terra tutti gli altri. Ai disoccupati si offre un lavoro sempre più precario, ai migranti espulsioni e cottimo, agli studenti competizione e incentivi a pagare per studiare.

Quadro apocalittico? No, se si prova ad alzare la testa verso un orizzonte di cinque anni. I danni che questo modello di sviluppo e le politiche di questo governo stanno producendo all'Italia e agli italiani ancora non si toccano pienamente con mano solo perché ciò che viene smantellato ha una lunga storia e non è facile liberarsene con una spallata. Ma che queste siano le intenzioni non ci sono dubbi.

La proposta di legge Finanziaria per il 2004, e soprattutto i decreti ad essa collegati, compresa la riforma delle pensioni, non lasciano incertezza in proposito. Non c'è più posto per la solidarietà fiscale, ma solo per la beneficenza. Nessuna speranza per la cooperazione internazionale e le politiche di pace, si alle avventate missioni a sostegno delle guerre di Bush. Basta con tutti i vincoli ambientali e spazio all'urbanistica fai da te. Insomma niente strategie per il futuro ma solo una grezza e primitiva visione darwinista del mondo.

In questo contesto cosa si può fare? Occorre riappropriarsi degli spazi della politica, lì dove le decisioni vengono discusse e le scelte fatte. A partire però dall'impegno di ciascuno di noi, che comunicando con amici, colleghi, conoscenti può iniziare a scalfire il muro culturale che si va creando.

Ecco dunque il senso del libretto che hai fra le mani. Non si tratta semplicemente di un rapporto scientifico o tecnico. E neanche di un programma politico. E' uno strumento di conoscenza e - dunque - di mobilitazione. Per capire cosa si nasconde dietro le cifre di leggi ingiuste e pe-

ricolose, che qualcuno vuole spacciarci per tecniche. Per imparare a costruire delle alternative. Per dimostrare che un altro modello è possibile e fattibile - in termini di provvedimenti e risorse - da subito.

*Sbilanciamoci* fa ormai questo lavoro da quattro anni. E da quattro anni, oltre a criticare la manovra economica del governo di turno, propone la propria: originale, coerente con i principi delle associazioni che compongono la campagna, in equilibrio, orientata al futuro del Paese.

Quest'anno ti chiediamo di sostenere le nostre proposte in tre modi diversi. Il primo è la tua firma elettronica alla petizione che è sul nostro sito ([www.sbilanciamoci.org](http://www.sbilanciamoci.org)) e che viene proposta anche in fondo a questo volumetto. Il secondo modo è la diffusione delle cartoline che abbiamo prodotto appositamente per schematizzare i diversi e rischiosi "bivi" in cui si trova l'Italia, sui diritti, sull'ambiente, sulla pace. Il terzo è la tua attivazione in uno dei tanti modi possibili (organizzare incontri pubblici, riprodurre e far circolare questo rapporto, aiutarci a finanziare la campagna).

Non è bello fare le Cassandre. E non è nello stile di *Sbilanciamoci*, che dal 2000 svolge un lavoro attento e minuzioso sui conti dello Stato e le scelte di politica economica. Ma non possiamo neanche accettare che qualcuno ci porti via di mano ciò che le generazioni prima di noi hanno costruito e che dobbiamo restituire quanto meno intatto a quelle future. Questa Finanziaria è la nostra Finanziaria. Cambiamola. O almeno proviamoci.

## **PERCHÉ LA FINANZIARIA È ANCHE AFFAR TUO**

A tutti noi capita ogni anno, tra settembre e dicembre, di sentire molto parlare della "finanziaria".

In effetti la sua presentazione è diventata l'appuntamento centrale della politica italiana, quello su cui si concentrano le attenzioni di tutte le parti sociali: sindacati, imprese, associazioni, partiti, ecc. Questo perché si tratta ormai del momento di verifica politica per il governo di turno: a discapito del suo nome, che evoca nella maggior parte di noi l'idea di una questione squisitamente tecnica e da economisti, questa legge - e quelle che generalmente la accompagnano, con il nome di "collegati" - è quella che forse più di ogni altra ha degli effetti tangibili e reali sulla vita di tutti i cittadini italiani.

E' infatti tramite la legge Finanziaria che il Governo può effettuare la manovra economica, cioè scegliere *dove* prendere e *come* spendere i soldi pubblici l'anno seguente.

Poiché si tratta di soldi pubblici sembra evidente che queste scelte do-

vrebbero riflettere il perseguimento di interessi collettivi, generali, di ciascuno di noi. Invece troppo spesso la “finanziaria” viene discussa, negoziata, disegnata secondo interessi particolari e soprattutto le scelte che ne derivano vengono date come ineluttabili, indiscutibili, ammantate dal grigiore di cifre e grafici che dovrebbero rappresentare il benessere collettivo, ma che ai profani o al lettore distratto sembrano poco importanti. Invece dietro quei termini, dietro quelle percentuali, si tratta di decidere come utilizzare i soldi pubblici per affrontare i bisogni della collettività: quindi si parla di noi, dei soldi e dei bisogni di ciascuno di noi. Star fuori da questa discussione significa lasciare il proprio futuro in mano ad altri.

### Lo Stato fa i conti

Tutto comincia con la discussione sul Bilancio dello Stato, il documento contabile redatto dal Governo e deliberato dal Parlamento in cui sono evidenziate le entrate ed uscite relative ad un certo anno finanziario. Alla sua determinazione si arriva seguendo un lungo e complesso processo fatto di previsioni di spesa, consuntivi di spesa, negoziati, controlli, approvazioni.

La legge Finanziaria - introdotta nel 1978 con la legge n. 468 - è considerata il culmine di questo lungo e complesso processo: è infatti la legge che consente al governo di effettuare la manovra finanziaria per trasformare il Bilancio dello Stato in uno strumento di politica economica. Di fatto, serve a correggere il Bilancio dello Stato, che fotografa l'esistente, e introdurre quelle novità che - in entrata (tasse, imposte ecc.) o in uscita (scuola, sanità, ambiente ma anche imprese, armi ecc.) - derivano dalla fase di negoziazione politica.

### IL “CUORE” DELLA LEGGE FINANZIARIA

La finanziaria deve contenere il Bilancio di previsione per l'anno finanziario successivo e il Bilancio pluriennale per il triennio successivo.

Il cuore di questa legge è il suo Articolo 1, dove vengono definite due grandezze necessarie per tenere fede agli impegni programmati:

- il limite massimo del saldo netto da finanziarie dato dalle entrate finali meno le uscite finali al netto dei prestiti, il cosiddetto *fabbisogno finanziario dello Stato*;
- il limite massimo consentito per l'indebitamento, la cosiddetta *autorizzazione al ricorso al mercato*.

Il disegno di legge Finanziaria per il 2004 quantifica la prima grandezza - *il saldo netto da finanziare* - in 56.600 milioni di euro; la seconda - *l'autorizzazione al ricorso al mercato* - in 270.000 milioni di euro.

Tutta l'articolazione della Finanziaria è legata alla definizione del saldo netto da finanziarie, il resto è strumentazione per raggiungere quell'obiettivo di finanza pubblica e rispettare quel vincolo.

I collegati sono i disegni di legge che accompagnano la legge Finanziaria e ne completano la manovra per quelle parti che necessitano di modifiche della legislazione vigente e che non potrebbero essere attuate con la Finanziaria, che di fatto si limita a delinearne una cornice “contabile”. Questi disegni di legge contengono infatti norme *sostanziali* (cioè che incidono sugli equilibri di bilancio) in materie specifiche (tributaria, previdenziale, sanitaria, di pubblico impiego, ecc.) relative a decisioni sulle entrate (da aumentare o diminuire) e sulle spese (da effettuare o tagliare) per rispettare i vincoli contabili stabiliti con la legge Finanziaria. Nel tempo alla Finanziaria si è aggiunta la cosiddetta “manovra correttiva”, che i Governi realizzano tra primavera e autunno per avvicinarsi agli obiettivi di bilancio spesso sottovalutati in sede di elaborazione della Finanziaria.

### Lunga è la strada per il Bilancio dello Stato...

Il processo di Bilancio segue ogni anno un iter ben preciso, che inizia con il lavoro dei tecnici che si occupano delle previsioni di spesa dell'amministrazione pubblica per l'anno successivo e si conclude, dopo la sua approvazione da parte dei due rami del Parlamento, con la firma della legge Finanziaria da parte del Presidente della Repubblica.

Possiamo dividere il processo del Bilancio dello Stato in due grandi fasi:

- la fase “tecnica”: il processo è attivato dalla Ragioneria Generale dello Stato, che al più tardi il 1° aprile, trasmette ai Ministeri una circolare contenente i criteri da utilizzare per elaborare gli stati di previsione: questi criteri saranno poi oggetto di incontri bilaterali e di veri e propri negoziati tra i funzionari del tesoro, che fanno presente che bisogna risparmiare ed è necessario contenere le spese - e le amministrazioni di spesa - che fanno invece presente il loro bisogno di risorse per poter far fronte ai loro impegni e mantenere strutture spesso mastodontiche. La parola finale passa nuovamente alla Ragioneria, che presenta quindi alla propria autorità politica, il Ministro del Tesoro, il progetto comprendente tutti gli stati di previsione di spesa ed entrata. Con questo atto si chiude la fase tecnica di assemblaggio delle proposte di Bilancio;

- la fase “politica”: ha inizio dal momento in cui il progetto di Bilancio viene trasferito dalla Ragioneria all'esecutivo, che trasformerà gli equilibri stabiliti in fase tecnica in vere e proprie decisioni politiche. Attraverso la produzione di una serie di documenti legislativi si arriverà alla definizione della legge Finanziaria e della manovra di Bilancio.

Al termine di questa fase, licenziato il testo del disegno di legge Finanziaria, si esaurisce il compito di formulazione politica da parte del governo. Inizierà quindi la fase di discussione parlamentare per la discussione e l'approvazione dei disegni di legge. Sarà il Ministro del Tesoro ad accompagnare i documenti alle camere, difendendoli ed eventualmente concordando le principali correzioni da apportare ad essi.

## SINTESI DEL PROCESSO DI BILANCIO ITALIANO

1° gennaio	Inizio dell'anno finanziario
28 febbraio	Presentazione in parlamento della relazione sulla gestione di cassa e della relazione generale sulla situazione economica
1° aprile	La Ragioneria Generale distribuisce i bozzoni di bilancio ai Ministeri, cioè indica loro i criteri da utilizzare per elaborare le loro previsioni di spesa.
25 aprile	Consegna degli stati di previsione di spesa da parte dei Ministeri
30 aprile	Termine finale per la gestione dell'esercizio provvisorio
30 giugno	Presentazione del Dpef (Documento di programmazione economico finanziaria) da parte del governo - Relazione della corte dei conti sulla gestione dell'anno finanziario
15 luglio	Invio del Disegno di legge di bilancio alla conferenza dei Presidenti delle Regioni e al comitato interministeriale per la programmazione economica
30 luglio	Eventuali variazioni di assestamento al bilancio e approvazione parlamentare dei nuovi provvedimenti (sessione estiva)
31 luglio	Approvazione del disegno di legge di bilancio da parte del Cipe
15 settembre	Parere consultivo delle regioni sulle linee del Dpef
30 settembre	Il governo presenta il disegno di legge di bilancio annuale e pluriennale a legislazione vigente e il disegno di legge Finanziaria e i collegati
1 ottobre	Apertura della sessione parlamentare di bilancio
31 dicembre	Fine dell'anno finanziario. Termine per l'approvazione del bilancio senza far ricorso all'esercizio provvisorio

### Emendamenti, scambi e franchi tiratori: inizia la discussione in Parlamento

Con la riforma del 1988 è stata istituita la sessione di Bilancio, cioè un periodo di lavoro parlamentare esclusivamente dedicato ai documenti contabili, una corsia preferenziale con lo scopo di assicurare l'arrivo in porto della manovra entro i termini prefissati.

I tempi e le modalità della discussione sono ben definiti: la sessione di Bilancio ha una durata di 40 giorni presso il Senato e di 45 presso la Camera in *prima lettura*, mentre in *seconda lettura* i giorni sono 35 in entrambe le camere. La *prima lettura* porta all'approvazione di un testo da parte della Commissione Bilancio e dell'aula di uno dei due rami parlamentari, quindi il testo viene inviato all'altra camera per una nuova discussione, la *seconda lettura*, fino all'approvazione del medesimo testo della legge da entrambe le camere.

Durante la sessione di Bilancio l'assemblea e le commissioni non possono deliberare su progetti di legge che comportino nuove o maggiori spese o diminuzioni di entrate. L'attività è ridotta all'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti legge, al vaglio dei progetti collegati alla manovra

contenuti nel DPEF e alle ratifiche indifferibili dei trattati internazionali.

### *Prima della discussione in aula: l'analisi e gli emendamenti in commissione*

La discussione plenaria è preceduta, in entrambe le camere, da un lavoro di emendamento e discussione in commissione parlamentare così articolata:

- *lettura consultiva*: ha luogo nei pochi giorni che intercorrono tra la trasmissione della manovra al Parlamento e la sua lettura in Commissione Bilancio ed è condotta da tutte le commissioni permanenti. Le commissioni, in seguito alla lettura delle leggi e dei bilanci concernenti le proprie competenze, formulano emendamenti che vengono inoltrati alla Commissione Bilancio. Questi emendamenti sono detti *compensativi* perché non devono variare gli equilibri di spesa. Il tempo a disposizione delle commissioni è di 10 giorni;

- *lettura in sede referente*: la Commissione Bilancio inizia l'analisi con poteri legislativi che anticipa quella in aula. I parlamentari selezionati della commissione hanno la facoltà di vagliare, proporre e votare dei cambiamenti rispetto ai testi sottoposti dal governo, e rispetto agli emendamenti approvati dalle commissioni. La Commissione Bilancio del Senato dispone di 25 giorni complessivi per l'esame di merito, la Camera conclude l'esame entro i 14 giorni successivi al termine fissato per le commissioni.

### *La discussione in aula*

Ad anni alterni la Finanziaria inizia il suo iter dalla Camera o dal Senato ed il ramo del Parlamento non impegnato si dedica alla lettura dei disegni di legge collegati: quindi se la Camera è impegnata in prima lettura con la Finanziaria, il Senato sarà impegnato sugli articoli di un collegato o viceversa. Quest'anno la discussione della legge Finanziaria per il 2004 è iniziata al Senato.

L'analisi dei testi è preceduta da un ampio numero di rapporti a opera degli stessi commissari già investiti della responsabilità di aprire il dibattito in sede decentrata.

L'Assemblea, durante la sessione di Bilancio, esamina ed approva i documenti in questa successione:

- il progetto di Bilancio a legislazione vigente;
- il disegno di legge Finanziaria;
- le variazioni di Bilancio conseguenti all'approvazione della legge Finanziaria;
- il disegno di legge di Bilancio di conseguenza modificato.

Una volta approvata - entro e non oltre il 31 dicembre, termine ultimo per l'approvazione del bilancio senza far ricorso all'esercizio provvisorio

- la Finanziaria è trasmessa alla presidenza della Repubblica per la firma definitiva. Al Presidente sono conferiti poteri di veto che rappresentano l'ultima garanzia sulle disposizioni di Bilancio.

**Al Senato – 5a Commissione Permanente: Programmazione economica, bilancio (25 membri)**

Azzollini Antonio (FI), Basile Filadelfio Guido (FI), Battaglia Giovanni (DS-U), Bobbio Norberto (DS-U), Caddeo Rossano (DS-U), Cambursano Renato (Mar-DL-U), Ciccanti Amedeo (UDC), Curto Euprepio (AN), De Corato Riccardo (AN), Dettori Bruno (Mar-DL-U), Ferrara Mario Francesco (FI), Giarretta Paolo (Mar-DL-U), Grillotti Lamberto (AN), Izzo Cosimo (FI), Lauro Salvatore (FI), Marini Cesare (Misto - SDI), Marino Luigi (Misto), Michelinini Renzo (AUT), Morando Antonio Enrico (DS-U), Moro Francesco (LP), Nocco Giuseppe Onorato Benito (FI), Pizzinato Antonio (DS-U), Ripamonti Natale (Verdi - U), Tarolli Ivo (UDC), Vanzo Antonio Gianfranco (LP)

**Alla Camera dei Deputati – V Commissione: Bilancio, tesoro e programmazione (45 membri)**

Presidente: Giorgetti Giancarlo (LP), Vice Presidenti: Villetti Roberto (Misto - SDI) e Zorzato Marino (FI), Segretari: Marras Giovanni (FI) e Olivieri Luigi (DS-U), Altri membri: Agostini Mauro (DS-U), Alfano Angelini (FI), Alfano Gioacchino (FI), Armani Pietro (AN), Barbieri Roberto (DS-U), Bianco Gerardo (Mar -DL-U), Blasi Gianfranco (FI), Boccia Antonio (mar-DL-U), Burlando Claudio (DS-U), Canelli Vincenzo (AN), Casero Luigi (FI), Crosetto Guido (FI), De Franciscis Alessandro (Misto U-deur-Pop. per l'Europa), Falsitta Vittorio Emanuele (FI), Garnerò Santanchè Daniela (AN), Giorgetti Alberto (AN), Giudice Gaspare (FI), Leone Antonio (FI), Liotta Silvio (UDC), Lisi Ugo (AN), Manzini Paola (DS), Mariotti Arnaldo (DS), Maurandi Pietro (DS), Milana Riccardo (Mar-DL-U), Morgando Gianfranco (Mar-DL-U), Nicolosi Nicolò (Misto-Lib.Dem.-Rep-Nuovo PSI), Pagliarini Giancarlo (LP), Paolone Benito (AN), Pecoraro Scania Alfonso (Misto-Verdi-U), Pennacchi Laura Maria (DS-U), Peretti Ettore (UDC), Ricci Eugenio (AN), Rocchi Carla (Mar-DL-U), Romano Francesco Saverio (UDC), Russo Spena Giovanni (PRC), Savo Benito (FI), Tarantino Giuseppe (FI), Ventura Michele (DS-U), Verro Antonio Giuseppe Maria (FI), Visco Vincenzo (DS-U)

COME SI PRESENTA LA MANOVRA ANNUALE DI FINANZA PUBBLICA

Una volta approvata e nella sua forma definitiva la manovra si presenta così: la legge Finanziaria vera e propria si articola in un testo di numerosi articoli (55 quest'anno), il primo dei quali è destinato all'individuazione delle disposizioni di carattere finanziario, mentre l'ultimo, dedicato alle *disposizioni finali*, indica i termini di entrata in vigore della legge. In mezzo ci sono le *disposizioni sostantive*, radunate attorno a vari titoli in materia di entrata: previdenza, sanità, ecc.

Unitamente alla legge vera e propria il Parlamento approva alcuni allegati, le famose tabelle della Finanziaria, che nascondono in realtà le modifiche stabilite sui fondamentali capitoli di intervento pubblico e che determinano:

TABELLA A e B - i fondi destinati alle *nuove leggi di spesa*;

TABELLA C - il finanziamento di una serie di *leggi a quantificazione variabile*;

TABELLE D e E - il rifinanziamento o la riduzione di finanziamento di alcune leggi di spesa con finalità di *sostegno all'economia* e le rimodulazioni delle voci previste da leggi pluriennali di spesa (ovvero investimenti pubblici di medio periodo).

## Dieci anni di finanziarie che hanno cambiato l'Italia

Dal 1979, l'anno dell'entrata in vigore della legge Finanziaria, ad oggi la manovra media si è attestata sul 2,4% del PIL per un importo pari a circa 30 mila miliardi di vecchie lire.

Il valore massimo si è raggiunto con la Finanziaria per il 1993 del governo Amato, quella del risanamento, definita negli stessi documenti del governo «la madre di tutte le manovre». Con questa manovra sono stati mossi circa 93.500 miliardi di lire, mettendo pesantemente mano al sistema previdenziale e toccando il 6% del PIL. Una manovra che ha avviato il giusto processo di risanamento delle casse pubbliche ma che - allo stesso tempo, complice la crescente ideologia liberista - ha aperto le strade al ridimensionamento del ruolo redistributivo dello Stato.

Altro anno da ricordare è il 1996, con la manovra "correttiva". In generale l'importo medio di queste correzioni - fatte a marzo per assestare i conti pubblici rispetto alle previsioni della Finanziaria - è stato di circa 11 mila miliardi negli ultimi dieci anni, con un impatto medio sul PIL dello 0,6%. Ma nel 1996 si è toccato il massimo di queste manovre di aggiustamento, complice il governo Prodi e l'azione di finanza pubblica destinata a portare l'Italia nella Unione monetaria europea. È l'anno della "tassa sull'Europa", da sola pari a 13 mila miliardi di lire, che fa parte di una manovra correttiva di circa 19 mila miliardi, pari all'1% del PIL.

A partire dal 1997, con un deficit sotto il 3% ed un debito che iniziava a ridursi, si sarebbe potuto osare di più, piuttosto che rilanciare, con la firma del Patto di stabilità e crescita europeo, l'obiettivo di finanza pubblica verso il pareggio (e addirittura, per l'Italia, di avanzo) di bilancio, un obiettivo che non ha in sé, qualunque sia l'approccio economico che si vuole utilizzare, alcun senso economico, bensì politico.

Iniziano così gli anni che fanno da preludio all'ingresso nell'Euro, caratterizzati da politiche tese ad un ridimensionamento del ruolo di promozione dello sviluppo economico e di redistribuzione dello Stato, perno dei sistemi di protezione sociale dei paesi europei più avanzati (Germania, Francia, paesi scandinavi): non appena la politica riconquista i propri spazi, dunque, liberata dai vincoli di finanza pubblica, l'essenza di gran parte delle manovre è nella riduzione del carico fiscale su famiglie (quelle più ricche) e su imprese (soprattutto), nel taglio delle spese connesse ai servizi di welfare (sanità su tutti), nella devoluzione alle Regioni

ANNO	GOVERNO	LEGISLATURA	PIL	% LEGGE FINANZIARIA	CORREZIONE	TOTALE MANOVRA	% TOTALE MANOVRA
1993	Amato I	XI legislatura	807,36	46,85	6,46	53,31	6,6%
1994	Ciampi	XI legislatura	853,91	15,77	3,42	19,18	2,2%
1995	Berlusconi	IXII legislatura	923,05	25,92	7,38	33,30	3,6%
1996	Dini	XII legislatura	982,44	16,84	9,82	26,66	2,7%
1997	Prodi	XIII legislatura	1026,29	32,28	8,21	40,49	3,9%
1998	Prodi	XIII legislatura	1073,02	12,93	2,32	15,26	1,4%
1999	D'Alema I	XIII legislatura	1107,99	9,61	1,29	10,90	1,0%
2000	D'Alema II	XIII legislatura	1166,55	7,75	6,51	14,25	1,2%
2001	Amato II	XIII legislatura	1220,15	22,98	-	22,98	1,9%
2002	Berlusconi II	XIV legislatura	1258,35	17,00	-	17,00	1,4%
2003	Berlusconi II	XIV legislatura	1299,87	20,00	-	20,00	1,5%
2004	Berlusconi II	XIV legislatura	1351,87	16,20	-	16,20	1,2%

MEDIA

2,0%\*

N.B. Per il 2003 e 2004 i valori del PIL sono stimati (tratti dalla Nota di aggiornamento al DPEF del 30 settembre 2003).

Le cifre assolute sono espresse in Miliardi di Euro correnti

\*La media è calcolata escludendo il dato della Finanziaria 1993.

di molti dei poteri redistributivi.

Le scelte di finanza pubblica degli ultimi anni lasciano trasparire l'incapacità di fondo della politica di immaginare e perseguire obiettivi ambiziosi e di cambiamento. A cominciare dalla strategia rinunciataria della Finanziaria 2001, che di fronte ad un "bonus" che avrebbe consentito di avviare manovre in grado di incidere strutturalmente sul modello di sviluppo del Paese, sceglieva di dedicare quelle maggiori risorse ad una serie di misure elettorali (sgravi alle imprese e tagli dell'Irpef), rinunciando sia all'idea di riqualificare lo sviluppo attraverso l'introduzione di vincoli ambientali e sociali, sia ad un ruolo attivo dello Stato come promotore dello sviluppo.

Per tutti gli anni '90 venivano così sacrificati quegli interventi che avrebbero richiesto risorse ma che avrebbero mostrato gli effetti solo nel lungo periodo. E' così che non solo si è rimasti indietro a livello infrastrutturale, ma si sono lasciati agonizzanti nella carenza di risorse settori strategici quali la scuola, l'università, la ricerca, il welfare.

La situazione peggiora ulteriormente con l'arrivo al governo della destra. In parte la crisi economica, ma soprattutto l'incapacità di identificare una coerente strategia di sviluppo ed orientare a tal fine le risorse, portano al quasi disastro attuale: il processo di riduzione del debito pubblico si arresta, mentre il deficit pubblico aumenta. Le ingenti risorse, che pure l'au-

mento del deficit e il risparmio generato dai bassi tassi di interesse sul debito pubblico hanno reso disponibili si sono perse in mille sprechi, senza una strategia. E' così che anche nell'attuale contesto, alla scuola, all'università, alla ricerca, al completamento degli istituti del welfare non vengono destinate che risorse minime, tutte quelle disponibili finendo in disordinati interventi, spesso tristemente legati agli interessi di poche lobby vicine al governo (se non addirittura a quelli personali del Premier).

## LA MANOVRA PER IL 2004

La manovra economica del 2004 è composta da tre provvedimenti distinti: il Disegno di legge dal titolo “Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge Finanziaria 2004)”, dal decreto omnibus “in materia di sviluppo dell’economia e di correzione dei conti pubblici”, a questa collegato, e dalla “delega al governo in materia previdenziale” (AS 2058, già collegata alla Finanziaria dell’anno scorso, approvata finora dalla sola Camera, e della quale il Governo sta ora proponendo modifiche sostanziali). Il ministro Tremonti ha dichiarato che la riforma delle pensioni “non è parte formale della Finanziaria, ma ne è parte strutturale. Non ci sarebbe questa Finanziaria senza quella riforma”, salvo poi dichiarare che la riforma non serve a fare cassa oggi, ma a riequilibrare i conti domani. La riforma previdenziale è effettivamente “parte strutturale della Finanziaria”: infatti con il meccanismo degli incentivi per ritardare l’andata in pensione e gli interventi su categorie specifiche (come per i lavoratori esposti all’amianto e l’aumento dei contributi su lavoratori autonomi e parasubordinati) il governo recupera soldi preziosi per coprire le falle che si aprono a causa della sua stessa dissennata gestione. Un altro aspetto da rilevare è che i provvedimenti più importanti si trovano nel decreto omnibus (sul quale il governo potrebbe chiedere in caso di difficoltà un voto di fiducia) e non nella Finanziaria: non si capisce come molti provvedimenti previsti (come la trasformazione della Sace e della cassa Depositi e Prestiti in SPA) rientrino nel requisito dell’“urgenza e della necessità” del decreto. Ha dichiarato l’ex ministro Visco: “il decreto omnibus in sostanza sostituisce la Finanziaria, riducendo al minimo l’intervento parlamentare... la manovra di bilancio viene fatta fuori dalla sessione di bilancio, con strumenti d’urgenza e con il Parlamento impossibilitato a valutare”.

### Il quadro generale

Qual è il contesto economico generale in cui si colloca questa manovra economica?

Partiamo dal PIL (Prodotto Interno Lordo). Se andrà bene, alla fine, nel 2003 il PIL sarà cresciuto dello 0,5%. Per chi ha deciso di guardare al PIL come indicatore di benessere con scetticismo, questo può non essere *di per sé* grave. Ma per chi, come l’attuale governo, ha puntato tutto su quello che Fazio, all’indomani delle elezioni del 2001, in una totale apertura di credito al nuovo governo, del tutto inusuale per un Governa-

tore della Banca d'Italia, chiamava il "nuovo miracolo economico", la cosa rischia di essere disastrosa. All'indomani delle elezioni avevano promesso per il 2003 un tasso di crescita reale del 3,2%, fra i più alti mai registrati in Italia; se anche si arrivasse allo 0,5%, sarebbe uno dei tassi più bassi in assoluto.

Il rientro dal debito pubblico, che procedeva fin troppo spedito negli anni dell'Ulivo, impedendo di destinare risorse al rilancio economico e sociale, si è ormai arrestato, neanche gli espedienti contabili (come quello utilizzato l'anno scorso, col cambio dei titoli detenuti da Banca d'Italia) riescono più a mascherare questa verità. Tremonti cerca di attribuire, come fa nel DPEF di luglio, la bassa crescita alla congiuntura internazionale (mera sfortuna), l'inflazione alla mancanza della banconota da un euro (colpa dell'Ulivo), il deficit e l'arresto del processo di rientro dal debito ai buchi di bilancio che dice di aver ereditato da Visco (sempre colpa dell'Ulivo) e agli alleati di governo, che preferiscono la spesa pubblica alla virtù fiscale.

Si potrebbe rispondere notando che l'Italia cresce meno degli altri paesi, che l'Italia non sembra più in grado di produrre e competere nei settori chiave, che i grossi produttori si sono trasformati in redditieri, in perenne ricerca di rendite di posizione da conquistare grazie ai favori della politica, che la spesa in ricerca e sviluppo è ormai azzerata. Che ormai a tutti i livelli (anche governativi) la crisi italiana è percepita come strutturale, legata alla mancanza di investimenti nei settori chiave e alla mancanza di una qualunque strategia economica sensata.

Ma c'è dell'altro. La sensazione netta che si ha confrontando fra loro le successive previsioni dei conti per il 2003 è che si sia perso il controllo della finanza pubblica. Laddove Visco sottostimava le entrate e sovrastimava le spese, di modo da avere sempre risultati migliori delle attese, ora siamo all'opposto: le entrate (salvo una tantum) sono in caduta libera, la spesa aumenta malgrado il sostanzioso risparmio sugli interessi del debito pubblico, il deficit, malgrado gli espedienti contabili, è a livelli preoccupanti. L'ammontare di risorse perse è enorme.

A luglio, nel DPEF si scriveva che il peggioramento dei conti pubblici era soprattutto dovuto all'andamento negativo delle entrate: in effetti mancano all'appello, rispetto alle previsioni del settembre 2002, come mostra la tabella, 10 miliardi di euro. Peggio, il saldo nasconde una caduta delle entrate correnti (imposte e contributi sociali) di quasi 16 miliardi, cui si è aggiunto nei tre mesi successivi un ammanco di altri 1,5 miliardi. Il tutto compensato almeno in parte dalle entrate dei condoni, grazie anche agli espedienti contabili che hanno permesso di contabilizzarne già nel 2003 una parte destinata al 2004. Ci vuole molto a concludere che il messaggio che è stato lanciato (anche piuttosto esplicitamente) - le tasse le pagano solo i fessi - è stato presto raccolto da chi può?

## Quadri dell'Amministrazione Pubblica contenuti nei DPEF e nei relativi aggiornamenti

Anno 2003 - miliardi di euro	sett-02 agg. DPEF 2003	lug-03 DPEF 2004	set-03 agg. DPEF 2004	differenza luglio 03 su settembre 02	Differenza settembre 03 su luglio 02	previsioni 2004 su settembre 03
Entrate correnti	586,6	570,7	569,3	-15,9	-1,4	594,4
Entrate conto capitale	12,9	18,6	23,3	5,7	4,7	9,8
<b>Totale entrate</b>	<b>599,5</b>	<b>589,3</b>	<b>592,6</b>	<b>-10,2</b>	<b>3,3</b>	<b>604,2</b>
Spese correnti senza interessi	490,6	500,7	501,1	10,1	0,4	518,5
Interessi	78,2	69,3	69,3	-8,9	0,0	69,0
Spese conto capitale	50,3	49,6	55,1	-0,7	5,5	47,0
<b>Totale spese</b>	<b>619,1</b>	<b>619,6</b>	<b>625,5</b>	<b>0,5</b>	<b>5,9</b>	<b>634,5</b>
Deficit in % del PIL	-1,5	-2,3	-2,5	-0,8	-0,2	-2,2
Debito in % del PIL	105,0	105,6	106,0	0,6	0,4	105,0
Crescita % del PIL	2,3	0,8	0,5	-1,5	-0,3	1,9

Si potrebbe obiettare che le entrate fiscali dipendono in parte dalla congiuntura economica, e che la crisi ne ha provocato una naturale riduzione. Ma la sensibilità delle entrate non è così forte da giustificare un tale peggioramento. E poi ci sono le spese. Le spese, soprattutto in Italia, sono poco sensibili al ciclo economico e alla crisi. In particolare, la spesa per interessi dipende da altro, dai tassi di interesse, che si sono ridotti in maniera abnorme nell'ultimo anno. Risultato, a consuntivo risparmieremo nel 2003 ben 9 miliardi rispetto alle previsioni. Un bonus enorme di cui ha usufruito questo governo, dovuto a circostanze eccezionalmente favorevoli, che in parte si replicherà nei conti del 2004. Con 9 miliardi di euro, 18.000 miliardi di lire, circa lo 0,7% del PIL si sarebbe potuto fare moltissimo, si sarebbero potuti finanziare il ponte sullo Stretto, autostrade e alta velocità, tanto per rimanere nell'ottica di governo, acquedotti, riforma Moratti e quant'altro. Invece, la differenza fra spesa corrente preventivata ed effettiva già nelle previsioni di luglio aveva più che compensato il risparmio sugli interessi. E il successivo aumento della spesa in conto capitale previsto nelle stime di settembre (cui dovrebbe seguire l'anno prossimo una riduzione di quasi 8 miliardi – ma qui ormai siamo nell'ingegneria finanziaria e i conti non riescono più a rappresentare una situazione vagamente reale) porta anche la spesa a superare di molto le previsioni iniziali.

Insomma, entrate fiscali "ordinarie" che crollano di 17,3 miliardi nelle previsioni (tutte relative al 2003!) svolte ad un anno di distanza, spesa che aumenta di 6,5 miliardi malgrado un risparmio generato dalla minore spesa per interessi di 9 miliardi... Si potrebbero aggiungere le spese

(obbligatorie) del 2003 che Tremonti si è “dimenticato” di finanziare e ha scaricato sul 2004 (2,3 miliardi) e tanto altro. Il risultato è che almeno 30 miliardi di euro, 60.000 miliardi di lire, si sono persi, spariti senza che siano serviti a qualcosa. Intanto, i grandi investimenti infrastrutturali languono, la scuola non ha una lira, l’università sopravvive in qualche modo, il CNR è alla bancarotta (ma nella nuova manovra economica trovano posto anche gli scatoloni vuoti del “Collegio d’Italia” e dell’ “Istituto Italiano di Tecnologia”), i contratti non sono stati rinnovati (e non ci sono soldi per farlo), il welfare langue e il Governo non è stato in grado di trovare neanche uno dei 700 milioni su cui si era impegnato con i sindacati firmatari del Patto per l’Italia.

### *I CONTI NON TORNANO*

Il 10 ottobre 2003, durante la consueta audizione sulla legge Finanziaria, la Corte dei Conti ha espresso «dubbi sulla fattibilità» della manovra. In particolare cartolarizzazioni, condono edilizio e concordato preventivo sono stati additati come interventi problematici. Sul condono edilizio le critiche muovono anche dal fatto che si tratta di «materia concorrente con le Regioni».

La questione previdenza: falsità, omissioni ed errori sulle pensioni  
Ai nostri affezionati lettori, quelli che sullo scaffale custodiscono gelosamente i rapporti precedenti di *Sbilanciamoci* (questo è il IV), suggeriamo di andarsi a rileggere le quindici pagine che avevamo dedicato alla previdenza nel rapporto 2002, scritto pochi mesi dopo l’entrata in carica del governo Berlusconi.

Esordivamo così: “La previdenza sarà sicuramente uno dei temi centrali dell’azione del governo nel corso della legislatura”, segnalavamo le contraddizioni all’interno della destra (senza peraltro tacere di quelle a sinistra) e affrontavamo di petto, mostrandone l’inconsistenza, tre luoghi comuni continuamente riproposti dai fautori della liquidazione della previdenza pubblica:

- che la spesa pensionistica sarebbe eccessiva e fuori controllo;
- che il livello dei contributi sarebbe eccessivamente elevato, il che minerebbe l’efficienza economica e ostacolerebbe la creazione di nuovi posti di lavoro;
- che lo sviluppo della previdenza integrativa permetterebbe di assicurare pensioni più elevate, stimolando la formazione di capitale e la crescita economica.

Concludevamo che il nuovo governo avrebbe fatto riferimento ad un modello che riduce il sistema pensionistico pubblico ad assistenza, che si propone di assicurare solo un livello minimo, molto contenuto, di reddito agli anziani. Coloro che potranno permettersi ulteriori contributi

alla previdenza integrativa potranno poi integrare la pensione pubblica ricorrendo ai fondi a gestione privata. Per i più invece, in particolare per quanti entrano adesso nel mercato del lavoro con contratti a contribuzione bassa - parasubordinati e gli stessi dipendenti, se il progetto di decontribuzione andrà in porto - si aprirà la prospettiva di un sempre maggiore impoverimento negli anni della vecchiaia.

Infine, formulavamo le nostre proposte, che poggiavano:

- sulla difesa del ruolo del sistema pensionistico pubblico;
- sulla constatazione che il sistema previdenziale italiano ha già subito profonde ristrutturazioni e queste hanno permesso di stabilizzare la spesa, cosicché nessun intervento strutturale sul sistema pensionistico è più giustificabile con esigenze di controllo degli esborsi;
- sulla constatazione che la spesa complessiva italiana per il welfare è più bassa degli altri paesi europei (lo stesso governo italiano ammette che la spesa sociale in settori chiave come l'edilizia popolare è "trascurabile") e il nostro sistema troppo poco sviluppato *anche dal punto di vista dell'efficienza economica*.

Per noi, la crisi demografica andava affrontata in primo luogo con politiche di sviluppo, riassorbendo la disoccupazione, aumentando l'occupazione (anche grazie ai flussi migratori), aumentando i tassi di attività, soprattutto femminile. Anche assumendo un'ottica prettamente ed esclusivamente produttivistica, però, a tal fine era indispensabile sviluppare gli istituti del welfare, a partire dagli asili nido per arrivare ad una nuova legge sull'equo canone (che addirittura permetterebbe alle imprese di contenere le pressioni salariali, riducendo il peso della rendita sui ceti produttivi). Proponevamo anche di rafforzare i trattamenti pensionistici di base e garantire a tutti i lavoratori il versamento di adeguati livelli di contributi, ma anche di risparmiare gli incentivi fiscali alla previdenza integrativa: il suo decollo non deve avvenire a scapito del sistema pubblico e non deve essere finanziato con risorse della collettività.

Il governo di destra si è lanciato sulla previdenza nel senso che avevamo previsto. Nel 2002 ha portato avanti un progetto pensionistico già in gran parte liquidatorio del sistema pubblico, ora si propone di peggiorare ulteriormente il senso della propria proposta con interventi disordinati e punitivi, finalizzati al solo scopo di ridurre la spesa previdenziale e creare margini per la successiva riduzione del costo del lavoro.

La delega previdenziale, già approvata dalla Camera in prima lettura, contiene innanzitutto una mina a tempo per il sistema pensionistico pubblico, costituita dalla decontribuzione: la riduzione da 0 a 5 punti dei contributi sociali sui nuovi assunti provocherà, in ragione del meccanismo di finanziamento della spesa pensionistica attraverso i contributi dei lavoratori (sistema a ripartizione) un buco di bilancio degli enti pensionistici di ammontare crescente nel tempo, mentre ridurrà ulteriormente le presta-

zioni pensionistiche dei giovani, già sostanzialmente ridotte dalle riforme pensionistiche precedenti (salvo aumentare il deficit pubblico strutturale se verrà mantenuta – ma non lo sarà – la promessa di non ridurre in futuro le prestazioni pensionistiche). La delega prevede poi il passaggio di fatto obbligatorio del TFR (le liquidazioni) dei lavoratori dipendenti alla previdenza integrativa, che li costringerà a privarsi di una componente importante del salario per rischiare anche loro i propri averi sui mercati finanziari, obbligatoriamente o, al più, col silenzio assenso, se verrà accettata la controproposta dei sindacati confederali, purtroppo appiattiti sulla scelta di puntare tutto sulla previdenza privata. Infine, la delega pensionistica del governo prevede l'aumento dei contributi su lavoratori autonomi e parasubordinati, cosa in sé giustificata dalla finalità di offrire loro prestazioni migliori (ed infatti un progressivo aumento delle aliquote era già previsto dalla normativa vigente), ma che nasconde in realtà soprattutto la volontà di far cassa anche nell'immediato.

### *LA GOBBA NON C'È PIÙ*

Le simulazioni di OCSE e Unione Europea sono eloquenti: grazie alle riforme già avviate, tra il 2000 e il 2050 la spesa pensionistica pubblica italiana si manterrà sostanzialmente costante, raggiungendo, nel momento di picco, attorno al 2033, un valore superiore di appena 2,1 punti di PIL all'attuale, il secondo più basso aumento in Europa, corrispondente ad una crescita della spesa inferiore ad un decimo di punto l'anno. Molto più elevato sarà l'aumento negli altri paesi, e la spiegazione è semplice: l'Italia è stata fra i primi paesi ad affrontare in maniera decisa il problema della spesa pensionistica, mentre altri paesi stanno mettendo mano solo ora ai propri sistemi pensionistici. L'allarme gridato da Berlusconi a reti unificate è del tutto ingiustificato. Lo si comprende solo mettendosi nei panni di chi vuole ridurre al minimo il prelievo fiscale e conseguentemente tagliare le spese dello Stato, anche - soprattutto - quelle destinate a promuovere i diritti fondamentali (protezione sociale, istruzione, sanità).

Giudicata dai lavoratori deflagrante, ma da alcuni settori della destra (e anche da alcuni del nostro centro sinistra) troppo morbida, dato che non tagliava la spesa pensionistica nell'immediato e non la riduceva abbastanza nel futuro, la proposta di riforma è ora ulteriormente peggiorata dalla serie di interventi spot che il governo ha varato come emendamenti alla stessa. I nuovi interventi dovrebbero da un lato stimolare il rinvio del pensionamento attraverso incentivi pagati dal lavoratore stesso (continui a lavorare senza contributi, che ti versiamo in busta paga, ma senza che la tua pensione aumenti), dall'altro sostanzialmente eliminare dal 2008 le pensioni di anzianità e costringere tutti a lavorare per 4-5 anni in più, premessa ad una successiva ulteriore riduzione dei contributi pensionisti-

## L'andamento futuro della spesa pubblica ai fini pensionistici in Europa. Spesa in % del PIL

	2000	2020	2050	Aumento nel momento di picco
Regno Unito	5,5	4,9	4,4	-1,1
Italia	13,8	14,8	14,1	2,1
Lussemburgo	7,4	8,2	9,3	2,2
Svezia	9,0	10,7	10,7	2,6
Media UE	10,4	11,5	13,3	3,2
Belgio	10,0	11,4	13,3	3,7
Francia	12,1	15,0	15,8*	4,0
Danimarca	10,5	13,8	13,3	4,1
Portogallo	9,8	13,1	13,2	4,1
Austria	14,5	16,0	17,0	4,2
Irlanda	4,6	6,7	9,0	4,4
Finlandia	11,3	12,9	15,9	4,7
Germania	11,8	12,6	16,9	5,0
Olanda	7,9	11,1	13,6	6,2
Spagna	9,4	9,9	17,3	7,9
Grecia	12,6	15,4	24,8	12,2

\* per la Francia il dato riportato si riferisce non al 2050 bensì al 2040

(Fonte: Economic Policy Committee: "Budgetary Challenges posed by Ageing Population", Unione Europea, 2001, p. 22)

ci e delle pensioni stesse. Non solo, ma fissando l'età di pensionamento a 60 anni per le donne e a 65 per gli uomini, la nuova proposta mina un altro dei punti centrali della riforma pensionistica del 1995, che prevedeva la flessibilità nella scelta dell'età di uscita (a partire dai 57 anni) in cambio di corrispondenti riduzioni dell'ammontare della pensione.

Per giustificare l'accelerazione sulla riforma pensionistica, il governo ha dovuto smentire se stesso (verifica pensionistica del 2001 e Rapporto di strategia nazionale sulle pensioni del 2002) e gli organismi internazionali (Ocse e Unione Europea), affermando che la spesa pensionistica è insostenibile e che è l'Europa ad imporci la riforma. Ha dunque drammatizzato la situazione, con l'appello di Berlusconi a reti unificate, che ha rappresentato una situazione molto lontana dal vero. Il sistema non è allo sfascio, malgrado tutto quello che stanno effettivamente facendo per portarcelo (quanti non si precipiteranno in pensione appena possibile, a fronte delle ripetute minacce di blocco dei pensionamenti e di modifiche alle modalità di calcolo della pensione?). I più accorti nel governo, che sanno benissimo che la spesa pensionistica è sotto controllo, se la sono presa col debito, eredità del centro-sinistra, che imporrebbe comunque di ridurla ... scordandosi del fatto che sugli interessi sul debito pubblico

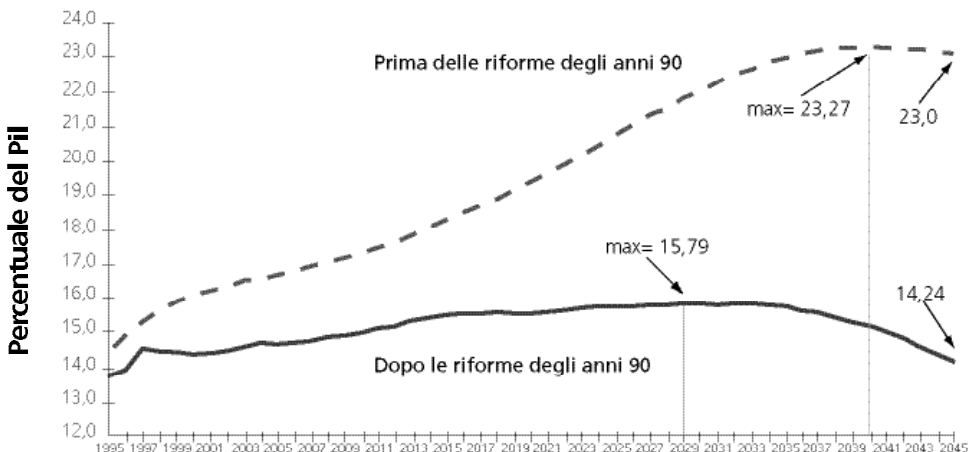
quest'anno abbiamo risparmiato 9 miliardi di euro rispetto alle previsioni, e molti ne risparmieremo ancora nel 2004.

Visto però che la propaganda è la propaganda, e che l'adagio "la spesa pensionistica è insostenibile" è continuamente riproposto come dato di fatto, riprendiamo, con qualche minimo aggiornamento, quanto avevamo scritto sul tema nel 2002. Non senza ricordare, prima, che malgrado Berlusconi abbia praticamente giurato in TV di essere il primo a fare la riforma pensionistica in Italia, ben tre riforme, strutturali, pesanti e sostanziali sono già state realizzate, ad opera del centro-sinistra nel 1992 (riforma Amato), 1995 (riforma Dini), 1997 (riforma Prodi).

Nel passato il sistema pensionistico è stato gravato da norme pensionistiche eccessivamente generose e dall'utilizzo degli istituti previdenziali come ammortizzatori sociali, che ha fatto sì che su di esso si siano scaricati i costi dei prepensionamenti e del riconoscimento di diritti pensionistici minimi a categorie che non avevano potuto contribuire in maniera adeguata. La spesa pensionistica è poi iniziata a crescere a tassi sostenuti quando hanno iniziato a maturare l'età per la pensione generazioni numerose e che avevano maturato diritti pensionistici elevati. Tale crescita si sarebbe ulteriormente accentuata con gli anni, e la spesa avrebbe raggiunto livelli difficilmente sostenibili (Graf. 1, tratto da *Italy's convergence towards EMU*, Ministero del Tesoro, 1998) a causa del processo di invecchiamento della popolazione, italiana, che, secondo i dati UE, farà aumentare il rapporto fra anziani (sopra i 65) e adulti (fra 20 e 64 anni) fra il 2000 e il 2050 dal 28,8% al 66,85%.

Il fatto di sperimentare prima degli altri paesi l'aumento della spesa pensionistica e la crisi demografica, in una situazione di finanza pubblica già

**Graf. 1 - La spesa per pensioni in rapporto al Pil prima e dopo le riforme degli anni '90: 1995-2045**



di per sé molto problematica, ha tuttavia spinto l'Italia ad essere fra le prime ad intervenire, con le tre citate riforme degli anni '90, per stabilizzare, con successo, l'andamento del rapporto fra spesa pensionistica e PIL. Già nel 1998 si calcolava che le riforme avrebbero sostanzialmente permesso di eliminare la cosiddetta "gobba della spesa pensionistica"

Il dato di fatto è dunque inequivocabile. La "gobba" tanto decantata è scomparsa con le riforme degli anni '90, rimane al più una gobbetta quasi impercettibile, attorno al 2030, facilmente gestibile e sulla quale non sarebbe probabilmente il caso di mettere così tanta enfasi con trenta anni di anticipo... a meno che l'obiettivo vero non sia la stabilizzazione della spesa pensionistica nel 2033 quanto, piuttosto, la sua riduzione nell'immediato futuro, che aprirebbe spazi da un lato per la riduzione dei contributi pensionistici e del costo del lavoro delle imprese, dall'altro per il *downsizing* del sistema pensionistico pubblico a favore della previdenza privata.

### I contenuti della manovra del governo

L'idea che esce dalla manovra è quella del governo allo sbando, senza un'idea sensata per uno sviluppo di qualità, stretta tra i margini dei vincoli posti dal Patto di Stabilità (e dal difficile contesto dell'economia mondiale) e la irrealizzabilità delle promesse fatte in campagna elettorale da Berlusconi: la riforma fiscale con le due aliquote al 23% e al 33%, il "bengodi" delle pensioni più alte per tutti (altro che!), il rilancio di un modello tradizionale di sviluppo economico. La manovra è un insieme di provvedimenti abborracciati e frutto di un'assenza di strategia dello sviluppo dell'economia italiana. Il tutto condito con ingredienti già noti: un po' di neoliberalismo qui e di protezionismo là, camuffato a favore del made in Italy (insieme ai provvedimenti per l'internazionalizzazione delle imprese), lo smantellamento costante di parti del Welfare, un po' di beneficenza e di "fai da te", un cattivo corporativismo per far contente alcune categorie (dagli autotrasportatori ai militari), i premi per furbi che evadono le tasse e costruiscono abusivamente, i favori alle imprese, ecc. I pochi euro su ricerca e innovazione e gli incentivi sul Mezzogiorno sono misure simboliche e di facciata. La sostanza è che la manovra, assicurandosi delle entrate nel breve periodo, pregiudica entrate certe e prospetta maggiori uscite nel futuro. La manovra - escluso il provvedimento sulle pensioni - è di 16 miliardi di euro. Le entrate per due terzi provengono da cosiddette una tantum (condoni edilizio e fiscale, vendita di immobili e "lease back" - cioè la vendita e il riaffitto - degli edifici adibiti a uffici pubblici, ecc.) e per il resto da provvedimenti strutturali sulla spesa (risparmi su pubblica amministrazione, falsi invalidi, ecc.). Come sono spesi? Anche qui - grosso modo - due terzi sono destinati alla riduzione del deficit e un terzo (poco più di 5 miliardi) al rilancio dell'economia.

## La manovra 2004 del governo Berlusconi (milioni di euro)

<b>ENTRATE E MINORI SPESE</b>		<b>USCITE E MINORI ENTRATE</b>	
CONDONO EDILIZIO	3.000,00	SVILUPPO	2.300,00
CONCORDATO FISCALE (PREVENTIVO)	3.000,00	BONUS MINORI	287,00
CESSIONE IMMOBILI	4.500,00	MADE IN ITALY	130,00
ACCISE (ALCOOL E SIGARETTE)	700,00	TECNOTREMONTI	500,00
ENTI LOCALI	1.800,00	DECODER	135,00
		NEO-QUOTATE	10,00
PENSIONI D'ORO E INVALIDITA'	700,00	DE-TAX	1,00
FONDI NON SPESI DELLA 488*	1.000,00	IVA AUTOMOBILANZE ONLUS	1,00
TAGLI PA	1.500,00	RISTRUTTURAZIONI EDILI	116,00
		TRASPORTI RAPIDI DI MASSA	100,00
		AREE PROTETTE	5,00
		SCONTO GASOLIO	308,00
		SCUOLE PUBBLICHE	90,00
		PERSONALE SCUOLA	170,00
		EDILIZIA SCOLASTICA	20,00
		FONDO STUDENTI	10,00
		ALTRI INTERVENTI	417,00
		DIFESA	1.200,00
		GRANDI OPERE	1.500,00
		COPERTURA DEFICIT	11.200,00
<b>TOTALE</b>	<b>16.200,00</b>	<b>TOTALE</b>	<b>16.200,00</b>

\*Incentivi alle imprese

Riassumiamo adesso le misure più importanti.

### LE ENTRATE (O LE MINORI SPESE)

#### Saldi di fine stagione: lo Stato in svendita

Grazie al "lease back" (vendita e riaffitto) si potranno vendere gli edifici adibiti ad uffici pubblici (ministeri et similia) per poi ottenere subito dopo l'affitto degli immobili venduti. In questo modo il governo pensa di incassare 2 miliardi. E comunque il "lease back" non è certo un affare per lo Stato: vincolando gli edifici al riaffitto alle amministrazioni pubbliche (a canone ridotto) gli incassi dalla vendita saranno ovviamente minori di quelli di una classica vendita sul mercato.

Dall'operazione Scip 3 (vendita degli immobili del ministero della difesa al quale in cambio è stato concesso un fondo di riserva di 1 miliardo e 200 milioni di euro per le missioni di pace) Tremonti pensa di racimola-

re qualcosa come 3 miliardi di euro. L'esigenza è fare cassa, facendo un bel favore alle banche e ai gruppi immobiliari privati. In entrambi i casi l'alienazione dei beni pubblici è una vera e propria svendita del patrimonio pubblico, di cui pagheranno le conseguenze le giovani generazioni. Entrate certe subito, pregiudicate in futuro. La manovra accelera e rende più agevoli le dismissioni.

### I condoni: un'amnistia a pagamento

Con il condono edilizio (il terzo in 19 anni) e il condono fiscale il governo italiano si appresta ad incassare un bel po' di soldi, ma molti altri soldi dovranno trovare i comuni per urbanizzare le aree interessate. Dal condono edilizio pensano di trovare 3 miliardi di euro, mentre dal concordato e dal condono fiscale (tombale) la stima è 3 miliardi di euro. Morale della favola: lo Stato perde ancora più credibilità, ci saranno ancora abusi in futuro, i furbi saranno invogliati ad evadere ancora il fisco, in attesa del prossimo condono. Un aspetto poco messo in evidenza, come ricordano le associazioni ambientaliste, è che "per la prima volta sarà possibile sanare gli abusi sulle aree demaniali" (possibilità esclusa dagli altri condoni): edifici costruiti sulle spiagge o sulle aree archeologiche, potranno essere condonati.

### *I DEVASTANTI EFFETTI DEL CONDONO*

Secondo il CRESME, nel periodo 1994-2002 le case abusive sono state 362 mila. I costi complessivi per l'urbanizzazione sostenuti dai comuni sono stati pari a 8,7 miliardi di euro, mentre le entrate sono state soltanto di 3,9 miliardi. Un macigno che si abatterà sui comuni, considerato che il tasso di crescita degli abusi che segue l'annuncio di un condono è pari al 44%, per cui ci si deve aspettare - solo nel 2004 - 60 mila (!) nuove costruzioni a devastazione dell'ambiente.

### Enti locali: ancora tagli

Ancora tagli, dopo quelli dell'anno scorso, agli enti locali. Per l'ANCI il mancato riconoscimento del tasso di inflazione causerà minori trasferimenti erariali in termini reali di 175 milioni di euro. La riduzione del fondo ordinario per gli investimenti è di 60 milioni; non viene rifinanziato il fondo di 112 milioni spettante ai comuni con meno di 3000 abitanti, mentre viene a mancare un fondo di 50 milioni di euro per favorire le unioni dei comuni. E così il comune di Milano avrà il 7% in meno di entrate rispetto al 2003 (31 milioni in meno) e anche Bologna subirà un calo del 7,3%. Per non parlare dei piccoli comuni. Il comune di Spineda (Cremona) avrà un calo del 19,4% di risorse e Valdengo (Biella) del 24%. La stima complessiva di minori trasferimenti agli Enti Locali per quest'anno è di 1 miliardo e 800 milioni: considerato che l'11,8% dei

trasferimenti dello Stato vengono spesi in politiche sociali (fonte: *Libro Bianco sul Welfare, Ministero del Lavoro*), questo significa un taglio sui servizi sociali di oltre 200 milioni di euro. Per protestare contro questi tagli l'ANCI ha sospeso la partecipazione alle riunioni delle sedi di concertazione. Analoga protesta l'hanno fatta le Regioni: il fabbisogno sanitario sarebbe sottostimato dalla Finanziaria di ben 5 miliardi di euro e inoltre le erogazioni in materia sanitaria sono erogate con estrema lentezza. Non vengono inoltre coperti i fabbisogni per l'assistenza sanitaria agli immigrati regolarizzati (il cui costo è stimato in 1 miliardo e 200 milioni). Le Regioni stimano in circa 20 miliardi di euro il credito verso lo Stato.

### Gli oboli: lo spot populista

Potrebbe sembrare un provvedimento alla Robin Hood (infatti il prelievo servirà a finanziare il reddito di ultima istanza), ma si tratta di un obolo: si tratta del prelievo sulle pensioni che superano di 30 volte la pensione minima di 516 euro mensili (cioè, oltre 15.480 euro mensili). I pensionati d'oro dovranno fare il sacrificio di arrivare alla fine del mese con poco più di 14.500 euro mensili, ma saranno gratificati - come anche Tremonti - dall'aver assicurato il reddito di ultima istanza a qualche centinaio di poverissimi. L'onere sarà suddiviso al 50% con le Regioni.

A proposito: questa *importante* misura frutterà la bellezza di 900mili euro. Molto meno di quanto lo Stato ha versato lo scorso anno (1 miliardo) proprio per intervenire in soccorso dell'INPDAI, l'ente pensionistico dei dirigenti d'azienda, sulla soglia della bancarotta.

### La salute può attendere: l'amianto fa incassare

Ben più ghiotto è il bottino che viene incassato sulla pelle dei lavoratori esposti all'amianto ai quali la Finanziaria ritarda l'andata in pensione: si parla di diverse decine di milioni di euro. Per questi lavoratori sarà più difficile andare in pensione anticipatamente, grazie ai benefici concessi per i rischi e le malattie cui sono esposti. Con un semplice ritocco del coefficiente di moltiplicazione degli anni di esposizione all'amianto (dopo i 10 anni, con questo provvedimento passa dall'1,50 all'1,25%) si vedono allontanare la prospettiva della pensione. Sempre che non si ammalino prima, come capita di sovente a molti di loro. Il governo fa cassa anche sugli esposti all'amianto.

### Gli interventi strutturali e i risparmi

Misure non una tantum, bensì strutturali, sono quelle che vanno a incidere sugli acquisti on-line della pubblica amministrazione (si parla di un risparmio che potrebbe aggirarsi intorno al miliardo e mezzo di euro). Con il blocco delle assunzioni e la riduzione del personale della Pubblica Amministrazione dell'1% - già previsto dalla Finanziaria dell'anno scorso

so - si arriverebbe ad un risparmio di 493 milioni di euro. Uguale risparmio è previsto dai minori trasferimenti agli enti pubblici nazionali. Sempre sui 500 milioni di euro si pensa di risparmiare dai provvedimenti contro i falsi invalidi.

## LE SPESE (O LE MINORI ENTRATE)

Vediamo adesso come il governo spende i soldi della Finanziaria e che cosa c'è scritto nel Bilancio dello Stato, relativamente ai settori qui evidenziati:

### La difesa: crescono ancora le spese militari

La manovra 2004 prevede uno stanziamento (fondo di riserva) di 1 miliardo e 200 milioni di euro per le necessità finanziarie alla proroga delle "missioni di pace". Ma quali "missioni di pace"? Quella in Iraq è ben altro: un contributo all'occupazione del paese, al di fuori delle decisioni dell'ONU. In sostanza un aumento surrettizio di oltre il 5% delle spese militari (se conteggiate con i parametri della NATO e non con quelli della Difesa) del nostro paese, che negli ultimi anni erano già aumentate del 10%. Anche perché, com'è successo fino ad adesso, le missioni vengono poi finanziate con nuovi decreti ad hoc, e mai con i fondi del Bilancio della Difesa. La presentazione dell'aumento come finanziamento delle "missioni di pace" è un modo per dare una maggiore disponibilità di fondi alla Difesa che, tra l'altro, in questi anni li ha utilizzati male e con molti sprechi. E comunque il Bilancio della Difesa aumenta anche quest'anno di 292,5 milioni di euro, cioè un +1,5% rispetto al 2003. Da ricordare tra l'altro che in Finanziaria si stabilisce il blocco delle assunzioni nella Pubblica Amministrazione per il 2004, "fatte salve quelle connesse con la professionalizzazione delle Forze armate".

### **GARIBALDI E LA GUERRA CHIMICA, IL BILANCIO È UN REBUS**

Il bilancio è un rebus: è già difficile per i politici e gli addetti ai lavori, figuriamoci per i cittadini, capire cosa c'è dietro ai conti dello Stato: cifre nascoste, rimandi incomprensibili, formule astruse, linguaggi barocchi e formulazioni assurde (spesso furbesche, apposta per non farsi capire) che costringono anche i parlamentari a non sapere quello su cui stanno votando. Prendiamo questo articolo del bilancio della difesa (il 4248). Ecco cosa dice:

*"Spese per mantenimento a numero mezzi, sistemi, impianti apparecchiature, macchinari, equipaggiamenti, armi e munizionamento, nonché dei relativi materiali, scorte e dotazioni, comunque attinenti al funzionamento di tutti i settori dell'esercito. Spese per impianti, apparati, apparecchiature e mezzi per le comunicazioni, la meteorologia, la guerra elettronica, nuclea-*

*re, biologica e chimica, la sorveglianza ed il controllo degli spazi marittimo e aereo, la sorveglianza del campo di battaglia. L'acquisizione degli obiettivi. Spese per equipaggiamenti e indumenti speciali. Spese per la codificazione dei materiali. Spese per la bonifica e la prevenzione dell'inquinamento. Spese per le pubblicazioni tecnico-scientifiche e logistiche. Spese per reperti e cimeli storici dell'esercito. Spese per l'antifortunistica. Spese accessorie."* Finanziamento per quest'anno 37milioni di euro. Una domanda: ma quando il parlamentare vota questo capitolo di bilancio a cosa decide di destinare questi fondi? All'acquisto della camicia di Garibaldi o alla guerra batteriologica? Al controllo del traffico aereo o alla prevenzione dell'inquinamento? Alla sorveglianza del campo di battaglia o al servizio meteorologico? All'acquisto di pubblicazioni o alla guerra elettronica? Il parlamentare non decide; ci pensano i funzionari della Difesa a come allocare i fondi.

---

### Tagli al Welfare: meno diritti, più beneficenza

Il disegno di Tremonti, Berlusconi e Moratti è chiaro: sostituire progressivamente i servizi pubblici con il mercato e la beneficenza, riducendo la spesa sociale e sostenendo gli operatori privati. Mentre vengono tagliati i fondi agli enti locali e alle politiche sociali, si introducono misure sociali minime e caritatevoli. La sostanza è che si sta intaccando il Welfare e si stanno aprendo le porte al mercato e ai privati. Si promettono in cambio meno tasse per avere più soldi da spendere nell'acquisto di servizi, ma in realtà ben il 64% degli italiani preferirebbe pagare più tasse in cambio di migliori servizi pubblici (fonte: *Nuovo Welfare* 2002). Vediamo le principali misure.

In finanziaria si dà il via libera agli *asili nido condominiali*, ovvero gli asili "fai da te". Come a dire: soldi non ve ne diamo, ma la deroga alla destinazione d'uso (fino al prossimo condono, magari!) degli immobili sì. Il decreto fa salve "le previsioni normative in materia di sicurezza, igiene e tutela della salute, nonché le disposizioni contenute nei regolamenti condominiali". Non si dice niente su regole, procedure, standard educativi e ovviamente non si stanziava un euro per eventuali ristrutturazioni, personale aggiuntivo, ecc.

In realtà, per gli asili pubblici nel Bilancio del Ministero del Lavoro c'è uno stanziamento di 150 milioni di euro, ma è una goccia nel mare del fabbisogno reale del paese (80% di domanda insoddisfatta, vedi anche le proposte di *Sbilanciamoci* più avanti).

Viene poi istituito un *bonus di 1000 euro* per il secondogenito, una somma limitatissima che non basta a coprire non solo i costi del neonato (un neonato al primo anno costa in media 7.400 euro), ma anche i tagli ai fondi di quelle strutture pubbliche che dovrebbero garantire i servizi essenziali (scolastici, assistenziali, sanitari ecc.). Per l'ISTAT «il bonus per i figli e la proroga del 36% sulle ristrutturazioni è insignificante...il reddito disponibile familiare aumenterebbe nel 2004 in media dello 0,07%».

## PIÙ FIGLI, PURCHÉ ITALIANI

Il bonus-figli spetta solo “alle donne residenti, cittadine italiane o comunitarie”. E' una delle innumerevoli chicche contenute nel “decreto omnibus” collegato alla legge finanziaria. Sul carattere simbolico e sul ridicolo impatto economico del contributo si sono già soffermati in molti. Nessuno però ha fatto notare che, oltre ad essere uno dei tanti bonus caritatevoli, il contributo neonato è anche discriminatorio: niente assegno se il bimbo non ha sangue europeo nelle vene. Di diritti neanche a parlarne.

C'è poi il *reddito di ultima istanza*, già previsto dal Patto per l'Italia: un intervento puramente assistenziale, senza alcun processo di inserimento e integrazione nel mondo del lavoro, rivolto esclusivamente a chi si trova sotto la soglia assoluta della povertà.

Riguardo al *fondo per le politiche sociali*, nella tabella 4 del Ministero del lavoro e delle Politiche sociali, la previsione per il 2004 è di oltre 1,2 milioni, rispetto agli oltre 1,5 del 2003: un decremento di oltre 300 mila euro. Va ricordato però che a parte sono calcolati fondi per i diritti soggettivi e-sigibili previsti dalla legge sull'assistenza, mentre nel maxi decreto (art. 21) c'è un incremento del Fondo di 232 milioni; lo stesso decreto però stabilisce una maggiore spesa di 253 milioni di euro per far fronte agli incentivi sul secondogenito. Quindi il taglio sostanzioso del Fondo rimane. Ci sono poi gli incentivi per l'acquisto delle *ambulanze*: abbattimento del 20% (cioè l'IVA) sull'acquisto effettuato da organizzazioni non profit. E intanto la sanità pubblica è in declino.

Sulle questioni relative alla *disabilità* la Finanziaria appare decisamente carente. La promessa elettorale del governo Berlusconi di innalzare le pensioni minime a un milione di vecchie lire rimane ancora disattesa per le persone disabili che nemmeno in questa finanziaria trovano un provvedimento a loro favore. Anche l'art. 24 (Proroga dell'agevolazione IVA per ristrutturazioni edilizie) che prevede la riduzione dell'IVA per interventi di natura edilizia, molto utilizzato dalle persone disabili per il superamento delle barriere architettoniche nelle loro abitazioni (modifiche o installazioni di ascensori, piattaforme e levatrici, monta scale, ecc.), è prorogato solo fino al 31 dicembre 2003.

## ASSISTENZA, CENERENTOLA IN EUROPA

L'Italia spende per l'assistenza (maternità, disoccupazione, handicap, edilizia popolare ecc.) circa 545 euro per ogni cittadino all'anno. La media europea è di 1.558 (il triplo!), quella inglese di 1.619, la francese di 1.754, la tedesca di 2.049. Se misurata rispetto al Pil la differenza è sconcertante: l'Italia dedica alle voci dello stato sociale il 2,7% del proprio Pil (poco più delle spese militari), mentre la media europea è assestata sul 6,9%, con la Gran Bretagna al 6,8%, la Francia al 7,5, la Germania all'8,3%. I dati sono dell'Eurostat (2003).

## Scuola e università allo sbando

Agli inizi di settembre la Moratti aveva stanziato 30 milioni di euro per le scuole private, mentre nella Finanziaria 2004 ne sono previsti 90 per le scuole pubbliche (gli studenti che frequentano le scuole pubbliche sono oltre il 95% del totale). Va ricordato che questi primi 90 milioni fanno parte (dovrebbero far parte) di oltre 8 miliardi di euro da destinare in cinque anni alla scuola pubblica (per la legge delega sulla riforma), che la Moratti aveva promesso in una solenne conferenza stampa con Berlusconi. Si può dire che nel primo anno la Moratti ha stanziato l'1% di quanto si è impegnata a fare fino al 2008. Per quanto riguarda la legge sull'ampliamento dell'offerta formativa (440/97) si passa dai 246 milioni del 2002 ai 198 del 2004, mentre per l'edilizia scolastica il fondo è in via di smantellamento. Per l'Università, la Moratti aveva promesso un finanziamento di 1 miliardo di euro. Ne sono arrivati 190 milioni di cui saranno disponibili per investimenti solo 20 (gli altri servono per gli aumenti di stipendio del personale docente e per il fondo di riequilibrio). Vengono stanziati 10 milioni di euro per "prestiti fiduciari a studenti" "privi di mezzi" o residenti "nelle aree sottoutilizzate", eliminando le garanzie che lo studente non rimanga poi sommerso dai debiti. Il tutto mentre nello stesso tempo 70.000 studenti aventi diritto alla borsa di studio non possono riceverla per mancanza di fondi. Infatti, servirebbero 250 milioni di euro per garantire il Fondo integrativo per il diritto allo studio, ma la Moratti ne ha messi a disposizione solo 20. Per non far mancare un tocco di "privato", in finanziaria compare un finanziamento delle università non statali di 10 milioni di euro.

## Cooperazione allo sviluppo: tagli, spot e beneficenza

La chicca di quest'anno è la "de-tax": ovvero come aiutare chi muore di fame, facendo shopping. Tremonti ne è così orgoglioso che ha dichiarato: "Se questa manovra sarà ricordata per la de-tax destinata al terzo mondo, sarò contento". Scherza? La pensata creativa è di permettere che l'1% dell'IVA sugli acquisti (minimo 50 euro) in negozi convenzionati sia destinata a finanziare progetti di cooperazione internazionale. La manovra copre fino alla cifra strabiliante di 1 milione di euro. E non in tutta Italia: infatti "saranno individuati i territori comunali" dove fare la sperimentazione e saranno "individuate le associazioni che svolgono attività etiche". Non si capisce come saranno spesi i soldi, se direttamente dalle ONG cui saranno indirizzati o saranno incamerati dallo Stato (modello Missione Arcobaleno) che poi li destinerà alle "associazioni che svolgono attività etiche".

Ma che succede all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS)? E' in piena crisi; anzi quest'anno c'è un decremento del 15% rispetto al 2003. La somma stanziata è di 546 milioni di euro (l'anno scorso 657 milioni), mentre

per rispettare gli impegni del DPEF di raggiungere nel 2006 lo 0,33% del rapporto APS/PIL, si sarebbe dovuto stanziare almeno 1 miliardo di euro. Per consolarsi agli esteri dicono che ci sarà la de-tax e che anche una parte dei fondi *8 per mille* dovrebbero essere assimilati all'APS. La tabella di bilancio degli esteri enfatizza poi l'impegno italiano (un "elemento prioritario nell'approccio italiano") per il "piano Marshall per la Palestina". Andiamo a vedere le cifre: sono state stanziare le cifre straordinarie di 154 mila euro sulla legge 180/92 (per gli interventi umanitari) e di 100 mila euro sul programma *People to People*: diverse ONG sono capaci di spendere molto di più.

### LA DOPPIA TRUFFA DELLA DE-TAX

Anche sulla de-tax Tremonti gioca al piazzista. Per come è stata formulata la comunicazione su questa misura, infatti, la percezione è che, fatto 100 il bene acquistato, 1 euro vada in beneficenza. Invece la lettera della legge è un'altra: «l'1% dell'imposta sul valore aggiunto». Ciò significa che si deve calcolare l'1% del 20% (aliquota Iva). Cioè, nel caso del bene da 100 euro, la de-tax sarebbe solo di 20 centesimi, insignificante a orientare i consumi (e per qualsiasi altra finalità). Interessante, inoltre, che per arrivare al tetto fissato di 1 milione di euro, ipotizzando un acquisto medio di 100 euro, sono necessarie 6 milioni di transazioni commerciali.

### L'ambiente sotto attacco

Oltre agli effetti disastrosi del condono sull'ambiente si registrano nella manovra altri interventi dannosi in materia. È il caso delle agevolazioni per il gasolio: ben 109 milioni di euro agli autotrasportatori per gli sgravi di 6 centesimi per litro. Così si fa contenta una corporazione, continuando ad alimentare delle modalità di trasporto inquinanti e pericolose per le strade italiane, mentre nello stesso tempo non c'è un euro per l'applicazione degli accordi di Kyoto per la riduzione delle emissioni inquinanti. Riguardo a quanto previsto al programma nazionale idrico del decreto omnibus, sono di fatto esclusi regioni ed enti locali nel contesto di una ricentralizzazione delle scelte. Per le opere infrastrutturali ci sono 354 milioni di euro per le "opere strategiche", ma non un euro per le "opere ordinarie" dalle quali dipende la qualità della vita di ogni giorno. Mentre per i "trasporti rapidi di massa" si stanziavano 100 milioni e 709 mila euro, per la mobilità ciclistica, ci si ferma a 500 mila euro (nel 2003 erano 10 milioni e 829 mila). Diminuiscono anche i finanziamenti per la difesa del mare (500 mila euro in meno) e quelli per la difesa del suolo: 24 milioni di euro in meno. Qualche soldo in più invece per le aree protette (5 milioni, ma l'anno scorso c'era stato un taglio del 10%) e per i programmi di tutela ambientale. Per finire Venezia: gli interventi per salvare la città sull'acqua vengono tagliati del 70%: da 110 a 40 milioni di euro.

## **INEFFICIENZA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: IL CASO DELLA COOPERAZIONE**

La cooperazione allo sviluppo è inefficiente: la paralisi della DGCS (Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo) del Ministero Affari Esteri (MAE) è nota da anni: mancanza di personale, procedure anchilosate, inefficienza della struttura non solo bloccano la cooperazione e i suoi interventi, ma causano ingenti danni economici alla Pubblica Amministrazione. Si pensi che in quasi cinque anni (dal 1999 al 2003) a causa di pagamento di interessi (per propri ritardi), spese arbitrali e legali, transazioni, rivalutazioni monetarie, ecc. si sono spesi oltre 150 milioni di euro, cioè più del 25% di quanto c'è quest'anno nel bilancio degli esteri per la cooperazione allo sviluppo. Si tratta di un centinaio di casi di malacooperazione che vede in questo caso come danneggiate le imprese, che sono costrette ad aspettare anni per ricevere i loro soldi. Ne citiamo qualcuno. Nel 1991 il MAE affida al consorzio Ceitral la realizzazione di un programma in Angola. Nel 1999 il consorzio protesta per il ritardato pagamento del dovuto. Si va in tribunale. Alla fine il MAE deve tirare fuori più di 2 miliardi di vecchie lire di interessi e spese. Oppure nel 1988 il MAE affida alla società Acquater la realizzazione di un progetto geotermico in Etiopia. Dieci anni dopo il progetto è finito, ma i pagamenti sono in grave ritardo. Si va in causa. Il MAE è costretto a pagare 1 miliardo e 900 milioni di interessi. E ancora: Mozambico. La CMC di Ravenna ha curato un programma rurale, iniziato nel 1991. Passano anni e di soldi ne arrivano pochi. CMC va in tribunale. Il MAE è costretto a pagare per interessi 870 milioni di vecchie lire. E si potrebbe continuare. Si tratta di soldi buttati, sprecati a causa dell'inefficienza e della paralisi della cooperazione allo sviluppo. Mentre quest'anno si tagliano 85 milioni alla cooperazione, se ne dovranno trovare altrettanti per pagare gli errori e il cattivo funzionamento della sua struttura.

### **Made in Italy ed incentivi alle imprese**

Come per la de-tax o i 1000 euro a neonato, anche in questo caso Berlusconi e Tremonti varano misure di facciata. Con i provvedimenti sul *made in Italy* (35 milioni) si combatteranno le contraffazioni e si difenderanno i prodotti nostrani in Italia e all'estero. All'Eur ci sarà la fiera annuale del made in Italy. Saranno rafforzati i controlli alle dogane, alla faccia della libera circolazione di merci e persone nell'Europa di Shengen. Di incerta efficacia sono anche le riduzioni di imposta (10%) sui costi di ricerca e sviluppo e la non applicabilità dell'IRAP per i "cervelli" che tornano in Italia. Quanto all'Istituto Italiano di Tecnologia e al Collegio d'Italia, il giudizio andrebbe accompagnato dal ricordo della politica (di questo governo) di smantellamento del CNR. Con il prolungamento dello sconto del

36% sulle ristrutturazioni edilizie (che costerà a tutti noi 116 milioni di euro) e del 10% sui lavori di manutenzione, si continuano a sostenere le piccole imprese edilizie e la politica del mattone, mentre solo propagandato è ancora oggi lo stanziamento per il 2004 per il “fondo unico per le aree sottoutilizzate” (cioè, il Mezzogiorno). Qualche soldo anche per l'internazionalizzazione delle imprese. Non potevano mancare le televisioni. Infatti la manovra prevede anche 135 milioni di euro (il 50% in più di quanto si stanziava per la scuola pubblica) per il decoder per il digitale terrestre, che ancora non c'è. Ma intanto avvantaggiatevi; comprandoli adesso avrete un bello sconto (ben 150 euro per il loro acquisto o noleggio): anche questo è un modo per sostenere l' "economia della conoscenza", o meglio quella del consumismo più sfrenato. E naturalmente un taglio dal 34 al 33% dell'IRES, la nuova imposta sulle imprese.

### **Sanità pubblica in bilico**

Non ci sono grandi cambiamenti nel bilancio della sanità rispetto all'anno scorso. Nessun aumento significativo, né seri investimenti per il Piano Sanitario Nazionale. In questa cornice gli standard e la qualità dei servizi per i cittadini sono gravemente compromessi. La sanità pubblica ha nelle Regioni il baricentro della gestione e dell'erogazione dei servizi. Molto dipende dai livelli dei trasferimenti dallo Stato alle Regioni (in media il 70% del complesso dei trasferimenti viene utilizzato per l'assistenza sanitaria), cioè da quanti soldi possono spendere le Regioni, in base alle somme trasferite dallo Stato. Secondo la “Conferenza permanente dei Presidenti delle Regioni” il governo sottostima di ben 5 miliardi il fabbisogno sanitario nazionale: soldi che le Regioni dovranno trovare per coprire le falle che si aprono. Come dovranno coprire anche la falla dell'assistenza sanitaria agli immigrati regolarizzati: non viene riconosciuto nemmeno un euro in più alle regioni a questo fine. I trasferimenti alle Regioni sono poi lentissimi e in ogni caso le Regioni non potranno più usare le addizionali Irpef o Irap per reperire i fondi necessari. Altre novità in finanziaria: una positiva è la costituzione dell'Agenzia Nazionale per il Farmaco - anche se si sospende il giudizio in attesa dei decreti attuativi - che dovrebbe garantire trasparenza e interventi correttivi in materia e l'altra riguarda la conferma sostanziale del tetto per la spesa farmaceutica (che passa dal 13 al 16%, ma include anche quella ospedaliera, e quindi rimane sostanzialmente inalterata).

### **Immigrazione e asilo: tanto bastone e poca carota**

Il budget destinato alle politiche su immigrazione e asilo rispecchia in modo molto coerente la filosofia discriminatoria e repressiva della nuova legge sull'immigrazione, la legge Bossi-Fini. Il grosso della spesa si trova nel bilancio del Ministero degli Interni ed è finalizzato alla gestione dei

centri di detenzione per gli immigrati in attesa di espulsione (i cosiddetti Centri di permanenza temporanea) e dei nuovi “centri di identificazione” in cui vengono detenuti i richiedenti asilo. Alla gestione e manutenzione ordinaria dei Cpt e dei CI sono destinati 105 milioni euro, a cui ne vanno aggiunti 24 per l’acquisizione, la costruzione e l’ampliamento degli immobili per costruire quelli nuovi. Alle spese di rimpatrio degli immigrati espulsi o respinti sono destinati 16 milioni, mentre 48 servono a sostenere le spese di personale conseguenti all’entrata in vigore della nuova legge. Alle politiche di accoglienza e integrazione sociale vanno le briciole: all’assistenza economica e sanitaria di immigrati “bisognosi” 6 milioni euro, all’assistenza a richiedenti asilo e rifugiati 7,7 milioni, al Programma Nazionale Asilo 5 milioni, al funzionamento della Commissione centrale dell’asilo e delle commissioni territoriali introdotte dalla Bossi-Fini 810 mila euro. Nel bilancio del Ministero del Lavoro resta un residuo del Fondo per le politiche migratorie (attualmente assorbito dal Fondo Nazionale per le politiche sociali) di 12,6 milioni. Questa cifra, insieme a una quota (che non si conosce) del Fondo per le politiche sociali dovrebbe finanziare le politiche di integrazione sociale. Lo squilibrio tra i soldi destinati al controllo delle frontiere, alla gestione dei CPT e all’esecuzione delle espulsioni e quelli destinati a garantire l’accesso degli immigrati all’istruzione, alla salute, ai servizi sociali e al mercato del lavoro è abbastanza evidente. Tra l’altro è bene sapere che il provvedimento di regolarizzazione dell’anno scorso (appalto alle Poste Italiane per la presentazione della domanda, assunzione di lavoratori interinali per l’espletamento delle pratiche) è costato allo Stato 4,6 milioni. Soldi che potrebbero essere usati meglio se le frontiere non fossero chiuse come lo sono da anni e la legislazione repressiva non impedisse ai migranti di venire in Italia liberamente a cercare un lavoro.

## LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI

Ogni anno *Sbilanciamoci* non si limita ad analizzare e criticare le scelte del Governo in carica ma elabora e presenta anche le proprie proposte, nella convinzione che sia possibile *da subito* costruire percorsi alternativi di sviluppo, modelli più equi di società, una relazione con l'ambiente e con gli altri paesi del mondo improntata al rispetto delle risorse comuni. Si tratta, anche per il 2004, di una vera e proprio contro-manovra, in cui sono dettagliate le fonti di entrata e le forme di uscita, i risparmi possibili e gli investimenti, insomma: dove prendere i soldi e come spenderli. La presentiamo a seguire secondo quattro raggruppamenti di temi e interventi: quello della promozione dei diritti (assistenza, istruzione, lavoro, sanità), l'ambiente, le politiche di pace e di cooperazione internazionale, la redistribuzione della ricchezza secondo criteri di progressività.

### **Promuovere i diritti: spendere più e spendere meglio**

Privatizzare, ridurre l'intervento statale, fare la carità ed incoraggiarci a donare i nostri soldi per i più sfortunati, questo sembra l'indirizzo del Governo in carica. Reddito di ultima istanza, aiuti alla distribuzione di cibo per poveri, donazioni (magari sponsorizzate da allegre serate televisive), e un Ministro della Salute che sembra più preoccupato di spiegarci che dobbiamo mangiare bene e non fumare che non di governare il Sistema Sanitario Nazionale.

Per una campagna come *Sbilanciamoci*, che raccoglie segmenti della società civile che si occupano di diritti, che lavorano con malati, in aree sociali e territoriali attraversate dal disagio di vario tipo, la risposta non è questa. C'è bisogno di alcuni servizi pubblici uguali per tutti, efficaci ed efficienti (scuola, sanità, assistenza), di una rete di servizi integrati nella quale terzo settore e pubblico si coordinino e sperimentino nuovi tipi di interventi e, soprattutto, c'è bisogno di risorse. La riforma del welfare passa dunque per un suo finanziamento e per un suo adeguamento alle esigenze di un Paese profondamente trasformato nelle dinamiche del lavoro, della famiglia, delle relazioni sociali. Familismo, privatizzazioni e carità non sono la risposta.

Servono soldi per adeguare la nostra spesa per i diritti almeno a quella media europea, servono soldi per rinnovare il sistema scolastico e per mantenere il nostro Sistema Sanitario Nazionale universalistico (cioè cure uguali per tutti i cittadini). Scuola e Sanità sono sistemi molto com-

## La spesa pubblica in Europa

### SPESA PRO CAPITE (IN EURO)

	Istruzione	Sanità	Assistenza	Ambiente	Difesa
Ue	1.129	1.625	1.558	144	429
FRANCIA	1.356	1.918	1.754	208	608
GERMANIA	1.062	2.000	2.049	126	370
GRAN BRETAGNA	1.048	1.595	1.619	127	595
ITALIA	887	1.230	545	149	424

Fonte: Eurostat, 2003

pleggi dai quali dipendiamo tutti, che richiedono un personale motivato, un sistema che sia in qualche modo orgoglioso di se stesso e, dunque, investimenti costanti. Invece, entrambi i sistemi vedono calare i loro finanziamenti (in misura nominale o reale), mentre sarebbe il caso di sostenerli adeguatamente. Lo stesso vale per il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali, ormai ridotto all'osso.

### Rinnovare il welfare, perché?

#### *Poveri e lavoratori, lavoratori poveri*

I poveri in Italia sono da anni intorno al 12% della popolazione. Dietro questa definizione si celano casistiche anche molto diverse, spesso decifrabili attraverso il mondo del lavoro.

Innanzitutto ci sono i disoccupati. Il numero di persone in cerca di lavoro nel nostro Paese continua ad essere piuttosto alto, con una media nel 2002 di 1.147.000 persone.

Poi c'è il lavoro nero. Secondo l'Istat le Unità di Lavoro Non Regolare nel 2000 erano pari al 15,1% del totale, con punte sopra il 50% in alcuni settori, spesso quelli in cui c'è anche grande partecipazione di manodopera straniera (lavoro domestico, edilizia, agricoltura). In termini numerici parliamo di 3.551.000 unità. Nel 1992 gli stessi indicatori dicevano 3.100.000 e 13,4%. Il fenomeno insomma cresce. Del resto, guardando ai soli lavoratori stranieri, la verifica del sommerso (sottopagati, ricattabili, sempre licenziabili) si ottiene dai dati dell'ultima sanatoria: il numero di domande presentate è intorno alle 700.000, tutte persone che, negli ultimi quattro anni, sono entrate a far parte del mercato del lavoro in nero.

Ma anche chi lavora fatica ad uscire dall'area della povertà (attuale e prospettica).

I collaboratori coordinati e continuativi a fine 2001 erano 2.194.000, la maggior parte – specie quelli in posizioni peggiori – donne e giovani. Queste persone, nella stragrande maggioranza dei casi, non godono di ferie pa-

gate, non avranno la liquidazione, non avranno una pensione dignitosa anche se lavoreranno 40 anni. Con la riforma del mercato del lavoro (strutturalmente definita Legge Biagi) la situazione è destinata a peggiorare. Insomma, più di due milioni di co.co.co., più di un milione di disoccupati e oltre tre milioni di lavoratori irregolari (naturalmente questi numeri non si possono sommare, alcune posizioni si sovrappongono), non godono di diritti quali le ferie pagate, la malattia e gli infortuni, la maternità o qualsiasi forma di articolo 18. Alcuni di questi, magari perché hanno un datore di lavoro benevolo, ottengono di avere giorni di riposo pagati, di non andare a lavorare quando stanno male; altri, a volte non vengono pagati, perdono il posto perché stanno una settimana a letto con la febbre, e così via. In mezzo tutti quelli con pochi diritti e a rischio di avere redditi intermittenti o insufficienti.

### *Studenti, ancora per quanto?*

E gli studenti universitari? Stretti tra la carenza di borse di studio e il progressivo taglio delle risorse, sono in balia delle università che si devono procacciare i fondi per conto loro (e giù master inventati e inutili, soldi spesi in pubblicità per attrarre studenti e contratti con le imprese).

Il numero di posti letto messo a disposizione dalle università è pari solo all'1,7% del totale della popolazione studentesca. Un bel record. Non hanno alloggi? Che affittino stanze. Già, ma affittare una stanza costa un minimo di 100 euro al mese (in una doppia) a Lecce, fino a 550 euro per una singola a Roma o a Milano - ai quali in genere vanno aggiunte le bollette. Diciamo che uno studente spende 350 euro per le spese di casa, poi deve mangiare, comprarsi i libri, spostarsi, vivere. E' per questo che l'81% degli studenti si iscrive all'università più vicina a casa. In un contesto come questo, fatto di insicurezza del lavoro, case con i prezzi alle stelle, nessun sostegno per la popolazione studentesca, non c'è da stupirsi se l'Italia è il Paese con meno giovani che lasciano il focolare.

### *La società cambia... e il bambino dove lo lascio?*

Il progressivo aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro, l'aumento delle coppie giovani nelle quali si lavora in due, i tempi di lavoro dilatati, richiedono una capacità del sistema di welfare pub-

Gli studenti universitari italiani nel 2001 erano 1.700.000. Soltanto l'1,7% di questi (cioè 30.000) aveva una borsa di studio. In Finlandia i borsisti sono 58.000, cioè il 28% del totale. In Germania "solo" il 10%, che però fa 180.000 persone. Solo Spagna e Portogallo si avvicinano alla nostra performance, pur tenendosi sopra. L'Italia, insomma, è ultima in Europa per la promozione del diritto allo studio. Alla faccia delle tre i.

blico di dare servizi di sostegno ai genitori nella cura dei bambini. La risposta della politica è quella dell'aumento degli asili privati, di condominio e quant'altro. Questo, oltre a non risolvere il problema se non marginalmente (vedi boxino), è un modo per sottrarre al pubblico una responsabilità: secondo il principio della sussidiarietà, la società (i condomini, le famiglie, il privato) si organizzano e, solo dopo, interviene l'istituzione a tappare le falle lasciate libere. Visto il numero di bambini in lista d'attesa, di falle da turare nella capacità di organizzazione della società su questo fronte ce ne sono molte. I modi in cui le coppie, o i genitori singoli ovviano alla mancanza di strutture sono diversi: baby sitter, pausa lavorativa di uno dei genitori, nonni devoti che attraversano la città per badare al bambino (o genitori che, prima di andare al lavoro, trasportano il figlio o la figlia all'altro capo della città, con buona pace di ogni politica dei trasporti urbani). Ma non tutti hanno soldi per la baby sitter, nonni volenterosi, possibilità di non lavorare. Forse è anche per questo che il nostro tasso di natalità continua a restare tra i più bassi di Europa, e non basterà il bonus-neonato previsto in Finanziaria a ridurre il problema (soprattutto quando si varano misure dal segno opposto, come l'abolizione del tempo pieno nelle scuole). Il punto è come accompagnare una società che si trasforma, nella quale le reti familiari tengono meno, le donne lavorano, i tempi della città sono difficili da vivere, fornendo servizi pubblici adeguati. Il rafforzamento di una rete di asili comunali è quindi un problema all'ordine del giorno, sul quale, tra l'altro, amministrazioni di destra e di sinistra vengono attaccate dalle rispettive opposizioni senza fare granché. Come mai? Perché non ci sono i soldi, dicono. Noi sosteniamo invece che i soldi per questo tipo di interventi vadano trovati se si vuole andare verso un'estensione della sfera dei diritti, e anche se si vuole invertire la rotta rispetto al modello di sviluppo. E per questo servono idee buone, capacità di gestione e, in primo luogo, risorse. Nella nostra manovra le abbiamo trovate...

## **GLI ASILI NIDO IN ITALIA**

Bambini nella fascia 0-3 anni	1.608.214
Aspiranti all'asilo nido	723.696
Posti offerti da asili pubblici	119.008
Posti offerti da asili privati	29.900
Domanda insoddisfatta	574.788

### *In difesa dello stato sociale*

Aumentare le risorse per sanità, scuola e politiche sociali, significa poter migliorare lo stato e il funzionamento corrente di istituzioni pubbliche che vengono sottoposte a stress continuo con tagli, riforme dannose e altre misure che mirano a far passare l'idea che sistemi di tutela e di istru-

zione pubblici siano per loro natura mal funzionanti e spreconi. La realtà è un'altra, in particolar modo nel caso della sanità. L'Italia ha un sistema che costa meno della media europea, ed è - secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità - tra i migliori del mondo. Soffre per eccesso di burocrazia e per la scarsa attitudine a trattare il paziente come una persona anziché come un numero (tempi di attesa, comunicazione con i medici, eccetera). Ma non è questa una ragione per demolirlo e passare a sistemi più cari, che non garantiscono nessuno, sul modello americano (che lascia 15 milioni di persone senza cure e costa al cittadino circa 2,66 volte più del nostro).

Lo stesso dicasi per la scuola. Viviamo in un Paese che paga poco gli insegnanti, dove si taglia il tempo pieno e dove una percentuale altissima di scuole verrebbero chiuse se sottoposte a verifica per la legge 626 (quella sulla sicurezza nei luoghi di lavoro) o controllate dagli uffici di igiene. Insomma, servono più soldi per stipendi ed edilizia scolastica, per strumentazione, palestre, formazione per gli insegnanti, rinnovo della didattica e quant'altro. L'ultima cosa per cui i soldi servono è per incentivare le iscrizioni alle private destinando, 30 milioni di euro alle famiglie che pagano la retta, senza distinzioni di reddito, così che ne beneficerebbero le più ricche.

Nel caso del Fondo per le politiche sociali, l'emergenza è quella legata al doppio combinato di due fattori: il taglio delle risorse destinate agli enti locali (al secondo anno consecutivo) e il Patto di stabilità interno, che vincola le possibilità di spesa degli Enti locali al rispetto di parametri simili a quelli di Maastricht. Le politiche sociali riguardano immigrazione e asilo politico, unità di strada per prostitute, senza fissa dimora e tossicodipendenti, interventi nei carceri, sostegno all'handicap e tanto altro, soprattutto e prima di tutto (in termini di numero di utenti) assistenza domiciliare alle persone non autosufficienti. Nella nostra manovra abbiamo trovato risorse utili a finanziare alcuni interventi significativi. A dimostrazione - lo ripetiamo - che i soldi ci sono.

## ■ LE PROPOSTE NEL DETTAGLIO

### **REDDITO SOCIALE:** *introduzione di una forma di sostegno al reddito per tutti i disoccupati*

In Italia sono circa 700 mila le persone che l'Istat definisce "disoccupati in senso stretto" (non occasionali, che cercano lavoro da tempo, non più giovanissimi). E' possibile dare a tutti costoro un reddito dignitoso, appena sopra la soglia della povertà relativa, pari a 750 euro mensili (9.000 l'anno) per favorirne l'inserimento sociale e nel mondo del lavoro, anche attraverso attività di aggiornamento, formazione e riqualificazione. La spesa complessiva prevista è di 6.363 milioni di euro per il 2004.

### **ASILI NIDO:** *programma nazionale di asili nido pubblici*

Di fronte alla forte carenza di asili nido pubblici, che coprono poco più del 15% della domanda e - anche sommati a quelli privati - lasciano insoddisfatti l'80% dei bambini, si propone di lanciare un programma nazionale. Considerando il costo pro-capite medio mensile per bambino di 700 euro, le spese generali ed eventuali spese di ristrutturazione, con un investimento di 1 miliardo di euro si potrebbero inaugurare nel 2004 circa 3.000 nuovi asili su tutto il territorio italiano, per circa 125 mila posti in più, e un aumento della copertura del 106%.

### **SCUOLA E UNIVERSITÀ:** *aumento degli investimenti per l'istruzione pubblica*

Lo stato delle aule e delle scuole pubbliche è un disastro, nell'università mancano posti letto per i fuori sede e il numero di borse di studio è spesso risibile. L'Italia spende per l'istruzione (pubblica) il 4,4% del Pil, contro il 5% della media Ue. E' necessario - e possibile - aumentare da subito la quota di Bilancio dello Stato destinata al sistema dell'istruzione, stanziando: 250 milioni di euro per l'edilizia scolastica, 250 per il diritto allo studio (borse di studio, servizi ecc.), 100 per gli alloggi pubblici per studenti, 100 per il rimborso delle spese di affitto. Per un totale di 700 milioni di euro, cifra ancora largamente insufficiente a portarci al livello della media europea, ma in grado di garantire un innalzamento degli standard di servizio.

### **SANITA':** *integrazione del Fondo sanitario nazionale*

Per portare l'Italia alla media Ue in tema di spesa sanitaria (pubblica) servirebbero 12 miliardi di euro (!). Si propone di aumentare di almeno 300 milioni, misura che permetterebbe di: realizzare nuove strutture di tipo hospice per l'assistenza ai malati in fase terminale (200); realizzare nuove unità di radioterapia (10); incrementare il numero di specialisti in radioterapia (1); realizzare 15 nuove unità spinali entro il 2005 (70); avviare attività sperimentali per il monitoraggio degli errori nell'esercizio della pratica medica (5); istituire un fondo per il risarcimento degli errori dei medici (10).

### **IMMIGRATI:** *no ai CPT, si a politiche di accoglienza e integrazione*

Con i 130 milioni di euro stanziati dal Governo per la gestione dei Centri di Permanenza Temporanea, veri e propri luoghi di detenzione, e con una quota dei fondi - altamente esagerati - per gli italiani all'estero si possono avviare reali politiche di accoglienza e integrazione. Si propone di istituire 200 Centri di Accoglienza - dislocati sul territorio - che contengano al massimo 50 persone ciascuno, per un totale di 10.000 migranti, e di istituire la figura del mediatore culturale in almeno 25 questure italiane. Il costo di queste misure ammonta a circa 170 milioni di euro per il 2004.

### **CARCERI: *più soldi per i diritti dei detenuti***

L'indultino non ha risolto nulla e già si ricomincia a parlare dell'affollamento delle prigioni italiane. Anziché affrontare la questione in termini di più carceri, magari private, e più detenzione, occorre aumentare il numero di detenuti che beneficiano di strumenti alternativi, che lavorano. Occorre poi dare piena attuazione alla legge che trasferisce le competenze della sanità nei carceri al Sistema Sanitario Nazionale, a questo momento totalmente ignorata. Per tutto questo e per promuovere la figura del difensore civico penitenziario, si propone di stanziare la cifra di 150 milioni di euro.

### **SPORT: *impianti sportivi pubblici e per tutti***

Il ritardo del nostro paese nella diffusione degli impianti sportivi pubblici è enorme. E' tempo che anche in Italia, come è già avvenuto da decenni in tutti Paesi sviluppati, le istituzioni pubbliche riconoscano direttamente il valore sociale dello sport per tutti. Si propone perciò di avviare un programma per l'incremento dell'impiantistica sportiva popolare, stanziando 10 milioni di euro sul 2004.

### **SERVIZIO CIVILE NAZIONALE: *investire in formazione e sulla qualità dei progetti***

Si propone di stanziare 50 milioni di euro in più su un programma di fondamentale importanza per la formazione e l'arricchimento del tessuto civico del paese. Da destinare in particolare alla selezione di progetti di qualità e alle attività di monitoraggio.

## **■ LE PROPOSTE PER LA PROMOZIONE DEI DIRITTI**

(milioni di euro)

	ENTRATE minori uscite	USCITE minori entrate
▪ Sostegno al Reddito per i disoccupati (750 euro mensili)		6.363,00
▪ Programma nazionale di asili nido pubblici		1.000,00
▪ Fondo integrativo per il diritto allo studio		350,00
▪ Ristrutturazioni edilizia scolastica e nuovi alloggi		350,00
▪ Integrazione del Fondo sanitario nazionale		300,00
▪ Riduzione fondi per CPT	130,00	
▪ Riduzione fondi per italiani all'estero	14,20	
▪ Istituzione 200 nuovi Centri di accoglienza per migranti		125,70
▪ Politiche attive per l'integrazione (mediatori culturali in 25 questure)		45,63
▪ Diritti dei detenuti	75,00	
▪ Legge sul dilettantismo sportivo e fondi per gli impianti pubblici	10,00	
▪ Aumentare i fondi per il Servizio civile nazionale	50,00	

## Ambiente: pulire l'aria, svuotare i cassonetti

Qualcuno si ricorda che nell'estate 2002 l'Europa è finita sott'acqua? Oppure i quattro mesi di bombardamento mediatico sull'allarme siccità del 2003 hanno cancellato quella memoria? Fa troppo caldo o troppo freddo, piove troppo o troppo poco. Gli esperti di clima ci dicono spesso che non è possibile stabilire se queste anomalie estive siano direttamente collegate a fenomeni più generali, come il riscaldamento dell'atmosfera terrestre, o non siano una fase, dieci anni di stranezze come si sono già visti in altre fasi della breve storia dell'*homo sapiens*.

E' certo comunque che l'impatto della società industriale ha prodotto effetti stabili e che occorra impegnarsi per mitigarne la portata o invertire la rotta. Parlando in termini meno astratti questo significa meno emissioni di gas, ridimensionare la produzione di rifiuti, trasformare il modello di trasporti, riducendo la circolazione delle merci e aumentando di molto la quota di trasporto collettivo (possibilmente su rotaia). Accanto a questo occorrono soldi da destinare alla bonifica delle aree inquinate, al monitoraggio, a quelle opere di cura del territorio necessarie a ridurre i danni prodotti dai fenomeni legati al cambiamento del clima. Anche per l'ambiente, quindi, servono risorse.

Per fare che cosa? Si tratta di incentivare le scelte eco-compatibili delle imprese, di modificare i comportamenti dei consumatori. Gli interventi possibili sono innumerevoli, da grandi piani a piccole cose. Quest'anno, *Sbilanciamoci* si concentra su tre questioni: la riduzione delle emissioni, le energie rinnovabili e la riduzione dei rifiuti. Per ognuno di questi ambiti il ruolo del potere pubblico, i comportamenti individuali e le strategie delle imprese giocano un ruolo importante. Peccato che la miopia delle istituzioni e del sistema produttivo italiano conducano il nostro Paese indietro rispetto all'Europa su settori (energie rinnovabili, riciclaggio, riuso) con un notevole potenziale di sviluppo, che richiedono investimenti in tecnologie e capitale umano.

Ma forse stiamo chiedendo troppo ad un Governo, quello italiano, che sta cancellando tutti i vincoli ambientali di una certa importanza, a partire dalla Valutazione di Impatto Ambientale.

### Trattati e protocolli con peso diverso

Il protocollo di Kyoto è un Trattato che impegna il nostro Paese. Anche il Trattato di Maastricht impegna il nostro Paese. Nel caso del secondo, però abbiamo lavorato, sudato, risparmiato e sofferto per ottemperare agli obblighi in esso contenuti. Del primo ci siamo presto dimenticati.

Ricordiamolo, Kyoto è un accordo al ribasso, non è un manifesto per un diverso modello di sviluppo, introduce la ridicola possibilità di comprare quote di gas non emesse da Paesi poveri e farle proprie (tu non

inquinare per un tot di tonnellate, io inquinare al posto tuo e ti pago per questo). Kyoto non è la cura, ma potrebbe essere un punto di partenza per portare sistemi produttivi e istituzioni a ragionare sul risparmio energetico in maniera seria. Kyoto, insomma, è un obiettivo praticabile da subito, che in un medio periodo potrebbe persino portare (per il possibile sviluppo di economie legate a quell'obiettivo) dei vantaggi competitivi sul piano economico - ammesso che questo sia un obiettivo importante da raggiungere. Non lavorare in questa direzione è quindi miope non solo dal punto di vista della terra e dei suoi abitanti, ma anche del sistema economico nel suo complesso. Ma cos'è che produce emissioni? Tre sono gli elementi che inquinano di più: le centrali termoelettriche, con il 36,6%; i trasporti su strada con il 23,6%; i consumi domestici con il 15%.

Eppure, di fronte alla giornata di *black out* nazionale, il coro compatto che si è levato è stato: costruiamo più centrali. E perché non differenziamo le fonti di approvvigionamento di energia e cerchiamo di ridurre i consumi?

### LONTANI DA KYOTO

Le emissioni di anidride carbonica nel 1990 erano pari a 521 milioni di tonnellate mentre nel 2001 arrivavano a 546 milioni e, nel 2010, (presupposta una crescita media del Pil del 2% l'anno) saranno di 579 milioni. A Kyoto si era decisa, la riduzione entro il 2012 di un 6,5% delle emissioni rispetto al 1990. Entro il 2012, quindi dovremmo emettere gas serra per 487 milioni di tonnellate. In realtà dal 1990 al 2001 sono aumentate di una quota che si aggira intorno all'8%.

### Ridurre i consumi, si può? E quanto costa?

A Kyoto si può arrivare aumentando la quota di energia prodotta attraverso fonti rinnovabili, riforestando (aumentando cioè la capacità di assorbimento delle foreste), diminuendo i consumi, migliorando l'efficienza dei motori e dei carburanti, migliorando e potenziando i trasporti pubblici e altro ancora. Anche in questo caso, puntare molto su fonti rinnovabili e trasporti pubblici, più che su auto che consumano meno, sarebbe la direzione nella quale andare.

Ma quanto costa? In teoria nel DPEF di ciascun anno vanno individuati i fondi da stanziare. Vi proponiamo un esercizio: scaricate il DPEF di quest'anno, selezionate la funzione Trova, e digitate *ambiente*, oppure *Kyoto*. La parola ambiente è scritta due volte in tutto, e nel primo caso si fa riferimento alla necessità di creare "un ambiente favorevole all'impresa". Di Kyoto non c'è traccia.

Si sa, invece che, durante un dibattito parlamentare sul protocollo, l'attuale Ministro dell'Ambiente stimava in 2.500 milioni di euro il fabbisogno per raggiungere gli obiettivi sottoscritti.

## Svuotare i cassonetti: imballaggi, rifiuti e riciclaggio

Luomo non si dà solo un gran da fare per riscaldare il pianeta, lavora anche molto per cospargere la superficie di rifiuti. Anche questo è un terreno sul quale occorre impegnare le istituzioni pubbliche: ridurre la quantità, riusare e riciclare i rifiuti prodotti. Vediamo i numeri.

Nel 1995 ogni italiano produceva una media di 449 kg di rifiuti all'anno, diventati 446 nel 1998 e 501 nel 2000. La percentuale riciclata di questi rifiuti è passata dal 7,2% del 1996, al 14,4% del 2000. C'è senz'altro una crescita, il che è un fatto positivo, ma le differenze regionali restano ancora enormi, se si pensa che nel 2001 c'erano Regioni che riciclavano più del 30% (Veneto 34,5%), mentre tutte le Regioni del Mezzogiorno oscillavano tra il 2% e il 6%.

Una parte di questi rifiuti, che spesso portiamo a casa dal supermercato, è fatta di imballaggi. Nel 2001 ne abbiamo immessi nell'ambiente circa 11 milioni di tonnellate, che rappresenta un +7% rispetto al 1998. Il 37% degli imballaggi sono di carta, il 22% di legno e una quota intorno al 17% sono vetro e plastica. Il settore che produce più rifiuti da imballaggio, non potrebbe essere altrimenti, è quello del commercio.

## ■ LE PROPOSTE NEL DETTAGLIO

### **CONTABILITÀ AMBIENTALE:** *una partita doppia per le risorse naturali*

La necessità di integrare l'informazione monetaria con quella relativa ai flussi di materiali e risorse naturali che caratterizzano le produzioni e in generale il nostro sistema economico, rende improrogabile la definizione di un modello di contabilità ambientale. Tutte le pubbliche amministrazioni dovrebbero approvare ogni anno, contestualmente ai documenti di programmazione economico-finanziaria e di bilancio, i documenti di contabilità ambientale relativi alla sostenibilità ambientale dello sviluppo. Questa misura comporterebbe un onere ridottissimo, pari a 1 milione di €.

### **PROTOCOLLO DI KYOTO:** *investire subito per recuperare il ritardo*

Contrariamente agli obiettivi indicati negli accordi di Kyoto, in Italia sono le fonti fossili di energia a godere ancora dei più larghi sostegni economici pubblici. E' invece necessario riorientare i nostri consumi energetici privilegiando le fonti rinnovabili e disincentivando il ricorso a quelle fossili e all'incenerimento di rifiuti. Per queste misure, alcune delle quali non hanno costo, così come per la riforestazione e gli incentivi al trasporto pubblico, è necessario stanziare da subito, così come calcolato dall'attuale Ministero dell'Ambiente, 2500 milioni di euro.

### **CARBON TAX:** *una tassa ecologica, che solo l'Italia non ha*

Reintrodurre la Carbon tax (art. 8 legge 448/1998) che tassava le emis-

sioni di anidride carbonica e ha prodotto un gettito (nel 1999) di 2300 miliardi di lire. La tassa contribuisce a rendere meno conveniente l'utilizzo di combustibili fossili e aiuta a recuperare le risorse necessarie per la produzione di energia (o per la gestione delle acque).

**FOTOVOLTAICO:** *lanciare l'energia pulita per eliminare le centrali inquinanti*

Un impianto di piccola taglia (fino a 5 kW di potenza di picco) costa circa 8.000 euro. Con un investimento pubblico di poco meno di 60 milioni di euro (a copertura del 50% dei costi di installazione), si potrebbe promuovere la nascita di circa 15 mila impianti, pronti a coprire il fabbisogno energetico annuale di altrettante famiglie (di 2-3 persone ciascuna). Si potrebbero così eliminare più centrali elettriche inquinanti (di medie dimensioni) e avvicinarsi agli obiettivi di Kyoto.

**IMBALLAGGI, LATTA E VETRO:** *tornare al vuoto a rendere, meglio riusare che buttare (o riciclare)*

In Danimarca e Germania è proibito acquistare prodotti con imballaggio a perdere: si paga anche il valore del vetro o della latta e quando lo si consegna (in un qualsiasi punto commerciale) si ottiene indietro il valore. Ciò consente di riutilizzare direttamente i materiali, senza i costosi processi di ri-trasformazione che avvengono nel caso del riciclaggio. Ovviamente un tale sistema avrà dei costi per essere avviato, seppur trascurabili di fronte ai benefici - anche economici - che produrrebbe. Si propone perciò di stanziare 30 milioni di euro per favorirne la messa in moto.

**LEGNO ECO-CERTIFICATO:** *premiare i comportamenti virtuosi*

Le eco-certificazioni in campo ambientale sono uno strumento fondamentale per orientare il mondo della produzione verso comportamenti virtuosi che incoraggino il consumo meno insostenibile delle risorse naturali. Il nostro paese è il secondo importatore europeo di legname e il primo esportatore al mondo di mobili. Si propone quindi di introdurre una agevolazione fiscale, sottoforma di sconto d'imposta a favore delle imprese del settore legno e carta che utilizzino materia prima eco-certificata o proveniente dal recupero dei rifiuti dotate di adeguata certificazione rilasciata da enti terzi e internazionalmente riconosciuta. L'onere di questa misura è stimato in 25 milioni di euro.

## LE PROPOSTE PER L'AMBIENTE

(milioni di euro)

	ENTRATE minori uscite	USCITE minori entrate
▪ Istituire un sistema nazionale di contabilità ambientale		1,00
▪ Stanziare i fondi per implementazione accordi di Kyoto		2.250,00
▪ Reintrodurre la Carbon tax	1.187,85	
▪ Promuovere il fotovoltaico con incentivi all'installazione degli impianti		57,14
▪ Incentivi per il riuso di vetro e latta		30,00
▪ Agevolare le imprese del legno che utilizzano materia prima eco-certificata		25,00

### Investire nella pace

Il 2003 non è stato un buon anno per le relazioni internazionali. I conflitti più drammatici che insanguinano il Pianeta non hanno fatto passi in avanti, anzi, l'Afganistan resta nel caos e dipendente da aiuti e produzione di oppio, l'Iraq vive una drammatica situazione di caos violento. I rapporti tra Europa e Stati Uniti raramente avevano raggiunto livelli di crisi simili a quelli vissuti prima e durante la guerra in Iraq, la politica estera dell'Unione è stata una non politica fatta di atteggiamenti e schieramenti diversi.

E' in questo contesto che si collocano le proposte che avanziamo: proposte che mirano ad un sistema di relazioni internazionali diverse, che investono risorse nel Sud del mondo.

L'Italia ha una posizione geografica, storica, culturale, per poter giocare un ruolo di pace, ma la politica estera, le azioni gli investimenti del Governo in carica (e in buona misura anche di quelli che lo hanno preceduto) non investono in questo ruolo. Naturalmente, le misure che proponiamo, non possono avere effetti sugli equilibri globali, ma possono comunque produrre effetti nei termini di sviluppo locale negli ambiti in cui si interviene, dare dei segnali sul piano internazionale, dare al nostro Paese, un ruolo meno subalterno alle politiche statunitensi.

Come ciascun paese, l'Italia dispone di alcuni strumenti per modificare il proprio ruolo e produrre effetti. Si tratta di destinare risorse per la cooperazione allo sviluppo, sulla quale restiamo tragicamente indietro, nonostante le promesse fatte dal Presidente del Consiglio in varie occasioni (a dire il vero si tratta di un esercizio che non fa quasi più).

Alla cooperazione, va aggiunto un capitolo, quello del debito. L'Italia ha una legge relativamente avanzata su questo terreno, con l'arrivo del Governo Berlusconi quella legge è caduta nel dimenticatoio. I fondi per la

legge 209/00 sono stati congelati nella scorsa finanziaria (il che significa che non siamo andati avanti sul terreno delle trattative per cancellare il debito ai Paesi debitori).

Ma il ruolo di pace che un paese può avere non dipende solo o tanto dalle risorse destinate quanto piuttosto dalle scelte di politica internazionale, dagli atteggiamenti nelle istituzioni internazionali, dalla consequenzialità tra parole e fatti. L'Italia negli ultimi anni è stata, assieme a larga parte dei suoi partners e alleati, un protagonista in negativo. Tre guerre, una serie di vertici inconcludenti (e tragici come quello di Genova), annunci roboanti sulla cooperazione allo sviluppo, piani Marshall per il Medio Oriente e via cantando.

Di concreto abbiamo visto solo il congelamento dei fondi per la legge sul debito, il peggioramento del già brutto Trattato di Farborough che affondava la legge 185/90 sul commercio internazionale di armi, i soldi destinati alle "missioni di pace" nella Finanziaria di quest'anno.

### La spesa militare dell'Italia

La spesa militare italiana ha ripreso a crescere a partire dal 1998 (altro governo, altra maggioranza): guardando ai dati SIPRI (istituto di ricerca svedese) è cresciuta ogni anno, salvo nel 2001 per ragioni di emergenza nel bilancio. Nel 2004 lo stanziamento complessivo del bilancio della Difesa aumenta di 292,5 milioni. A questi stanziamenti occorre aggiungere le spese per le missioni all'estero o alcune commesse e programmi di sviluppo di armi multilaterali che non vengono inseriti nelle tabelle e nel Bilancio della Difesa e che aumentano considerevolmente la quantità di soldi pubblici spesi in questo comparto. Basta guardare i dati NATO (che aggregano assieme le spese militari, senza guardare a che ministero appartengono) per scoprire che la nostra spesa si aggira intorno al 2% del Pil (più di quanto spendiamo per politiche sociali e ambiente!). Eppure sull'allegato n.12 della legge di Bilancio dello Stato (quella che riporta relazione e Bilancio della Difesa) si dice che siamo ancora sotto l'1,5% e che occorre assolutamente arrivare a quella cifra.

Tra 2002 e 2003 lo Stato ha speso in investimenti in armi 6.856 milioni di euro, acquistando, tra l'altro, una portaerei - che nel 2000 (l'anno in cui si è deciso di costruirla) costava 2.500 miliardi di lire e i cui costi, come sempre avviene, cresceranno sensibilmente - e i famosi Eurofighter, più nuovi sistemi missilistici antiaerei, nuove fregate, elicotteri, mezzi blindati e corazzati.

Ma c'è una parte delle spese, quella relativa al personale che in un solo anno si porta via altrettanti soldi (7.022,6 milioni di euro nel 2003, + 445 milioni di euro rispetto al 2002). Qui il nuovo ruolo dell'Italia, l'ordine mondiale basato sulla guerra, la politica estera, si intrecciano con lo stato disastroso dell'apparato pubblico: le forze armate hanno troppi di-

pendenti, ma, a differenza che in Fiat, nelle ex imprese pubbliche o in altri comparti dello Stato, qui si assume, si aumentano gli stipendi. Questo sì che è un buon terreno per tagli di spesa, lo ripetiamo ogni anno e continueremo a farlo. Soprattutto perché con questi soldi, come si vedrà fra poco, si possono fare molte cose utili e *sensate*.

## ■ LE PROPOSTE NEL DETTAGLIO

### **AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO:** *reformare la cooperazione e aumentare gli stanziamenti*

Il primo punto da affrontare riguarda la radicale riforma del sistema e della struttura della cooperazione allo sviluppo, con una nuova legge e la creazione di un'Agenzia ad hoc. In assenza della legge e dell'agenzia servono provvedimenti urgenti (anche come *extrema ratio* il commissariamento) di riorganizzazione della struttura della Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo che risulta, per mancanza di personale tecnico e di procedure snelle e trasparenti, largamente inadeguata (e anche inefficiente) rispetto al suo mandato. Si tratta poi di aumentare la spesa, oggi la più bassa d'Europa, solo allo 0,11% del Pil. Si propone lo stanziamento di 250 milioni di euro aggiuntivi, che vadano a rafforzare la componente bilaterale dell'aiuto e a favore dei programmi di cooperazione.

### **DEBITO:** *sostenere l'applicazione della legge 209/2000*

Il governo italiano in questi anni ha ritardato l'applicazione della legge 209/2000 sul debito che avrebbe dovuto portare alla cancellazione di 12.000 miliardi di vecchie lire entro il 2003. Alla data attuale risultano cancellati solamente 3.200 miliardi di vecchie lire di crediti ai paesi indebitati. La finanziaria di quest'anno -con la trasformazione della SACE in SPA- introduce rischi molto seri nella applicazione della legge e si prospetta un ulteriore ritardo di cancellazione del debito causato dalle preoccupazioni dell'esecutivo in materia di finanza pubblica. Di fatto questo porta ad un rallentamento degli impegni assunti con la legge di tre anni fa. La proposta di *Sbilanciamoci* è di dare piena applicazione alla 209/2000 impegnando il governo a realizzare entro la fine del 2004 l'obiettivo della piena cancellazione dei rimanenti 4 miliardi e 400 milioni di euro di debiti dei PVS verso l'Italia.

### **SPESE MILITARI:** *ridurre il bilancio della difesa e liberare risorse*

Il bilancio della difesa beneficerà quest'anno del bonus per le Missioni di pace, circa 1,2 miliardi di euro in più, su un bilancio già ampiamente sovradimensionato. Si possono invece prevedere interventi per la riduzione del 2% dello stesso bilancio, con minori spese generali per 400 milioni di euro. Ridimensionando il progetto di professionalizzazione delle

Forze Armate, portando il numero di professionisti da 190.000 a 120.000 unità, si risparmierebbero altri 400 milioni di euro l'anno. Occorre poi ridimensionare il capitolo di spesa relativo ai sistemi d'arma (per almeno 1 miliardo di euro), tra cui l'Eurofighter e la portaerei Andrea Doria. Per questo è possibile - e necessario - tagliare le spese militari (anche quelle fuori dal bilancio della Difesa, quali in alcuni casi la costruzione di armi) per 1800 milioni di euro.

**PACE E DISARMO:** *promuovere una cultura non violenta e azioni concrete*

Si propone di alimentare un fondo per la riconversione dell'industria militare (50 milioni di euro), il finanziamento (3 milioni di euro) di interventi formativi e sul campo per i "corpi civili di pace" nelle aree di conflitto, la nascita di un Istituto Internazionale di Ricerca per la Pace e la Risoluzione dei Conflitti, sul modello di quelli già esistenti in altri paesi (2 mln).

**COMMERCIO EQUO:** *ridurre l'Iva per i prodotti trattati secondo gli standard fair trade*

Il commercio equo non è una serie di negozi e prodotti, ma un modo di operare, al quale molti possono concorrere. L'obbiettivo non è quello di vendere prodotti etici ma di modificare i termini dello scambio tra Nord e Sud del mondo, fare informazione e sensibilizzazione su molte questioni e investire le risorse accumulate nei luoghi dai quali si importa. La prima questione è quella di pagare un prezzo equo per la merce che si compra (che sia caffè, cacao o artigianato). La misura proposta su questo terreno ha un valore simbolico e uno concreto: abbattere l'Iva al 10% per tutti quegli importatori di caffè che accettino il prezzo fissato dal *Coffee International Register* piuttosto che quello altalenante e più basso delle borse. L'impatto stimato di questa misura è pari a soli 500 mila euro.

**■ LE PROPOSTE PER LA PACE E LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE**

(milioni di euro)	ENTRATE minori uscite	USCITE minori entrate
▪ Aumentare (e riformare) APS		250,00
▪ Ridurre le spese militari (ridimensionamento forze armate, bilancio difesa, sistemi d'arma)	1.800,00	
▪ Istituire un Istituto nazionale per la pace		2,00
▪ Fondo per la riconversione dell'industria bellica		50,00
▪ Formazione corpi civili di pace		3,00
▪ Riduzione Iva (dal 20% al 10%) per prodotti del Commercio equo e solidale		0,50

## Redistribuire le risorse e regolamentare i mercati

Diritti, ambiente e politiche di pace sono tre assi di lavoro fondamentali. Sarebbe ingenuo però dimenticarsi che ve ne è almeno uno altrettanto importante, in grado di condizionare tutto il resto. Si tratta delle attività economiche, della produzione di beni e servizi, dei mercati e delle imprese. Ecco, tutta la sfera economica, deve essere presa in considerazione nel disegnare una manovra articolata e che voglia essere completa. Il gruppo di proposte che segue va così nella doppia direzione di riportare i comportamenti degli attori economici all'interno di un quadro coerente di relazioni con l'ambiente e la società e di conservare - e per quanto possibile rafforzare - il vincolo di solidarietà fiscale nel Paese, arginando così la logica della detassazione, della cura privata dei diritti e riproponendo la necessità che tutti contribuiscano adeguatamente al sistema delle risorse pubbliche secondo rigorosi criteri di progressività.

Insomma, si tratta di redistribuire la ricchezza senza disincentivare l'intraprendenza, ma anche di costruire sistemi economici in grado di premiare la capacità di investire su progetti di medio-lungo periodo, contrastando la logica del morde e fuggi che sempre più si va diffondendo tra gli imprenditori nostrani. Tappa fondamentale di questo percorso, che non ha impatto finanziario diretto sulle casse dello Stato, è la reintroduzione del reato penale di falso in bilancio (siamo l'unico paese industrializzato ad averlo tolto, perfino Bush junior ha rinunciato ad imitare Berlusconi).

Fatti bene i conti, è proprio da questo pacchetto di misure che dipende maggiormente - e non solo in senso finanziario - la reale possibilità di cambiamento del modello di sviluppo, obiettivo della manovra di *Sbilanciamoci*.

### ■ LE PROPOSTE NEL DETTAGLIO

#### **SUCCESSIONI E DONAZIONI:** *reinserire delle tasse giuste*

Rivista al ribasso dal governo D'Alema con la Finanziaria elettorale del 2001, è stata definitivamente eliminata l'anno successivo dal governo attualmente in carica. Come già scritto negli anni scorsi è un atto emblematico, dal forte valore simbolico, che rivela un'impostazione culturale tutta a favore dei ceti ricchi. La tassa sulle successioni e donazioni è invece fondamentale tanto per ripristinare il vincolo di solidarietà nel Paese e permettere allo Stato di svolgere la sua funzione redistributiva, quanto per garantire gli stessi principi della competizione sui mercati che presuppongono parità di condizioni di partenza tra gli operatori economici. Reintrodurla significherebbe arricchire le finanze pubbliche di più di 1.000 milioni di euro.

**IRPEF: aumentare l'aliquota per lo scaglione più alto**

La proposta di *Sbilanciamoci* è di bloccare ogni riduzione dell'Irpef e di aumentare l'aliquota più alta, quella per i redditi oltre i 70.000 euro, di almeno 3,5 punti percentuali. Ciò significa adeguarsi all'aliquota della Germania (48,5%) e avvicinarsi a quella di Francia (54%) e Svezia (56%). In questo modo le casse pubbliche avrebbero ogni anno circa 4.700 milioni di euro in più.

**GRANDI IMPRESE: aumento dell'aliquota fiscale per le grandi imprese**

In Italia vi sono quasi 2.000 imprese che dichiarano redditi superiori ai 2,5 milioni di euro. Anche in questo caso la proposta è di bloccare le riduzioni sull'aliquota Irpeg previste dal Governo e di aumentare di 3 punti percentuali l'aliquota per queste grandi imprese. L'Italia (che avrebbe così un'aliquota massima del 40%) si avvicinerebbe ai livelli di tassazione degli altri paesi Ocse, restando comunque ben lontana dal 45% del Canada, 46% degli Stati Uniti, 52% della Germania. Le risorse generate da questa misura sarebbero all'incirca pari a 970 milioni di euro.

**MERCATI FINANZIARI: tassa sulle transazioni valutarie di natura speculativa**

E' ormai ben nota la proposta, promossa a livello internazionale, di tassare queste operazioni per frenare la speculazione e drenare risorse da dedicare allo sviluppo umano. Ipotizzando un'aliquota dello 0,05%, si avrebbe un introito per le casse dello Stato italiano di 1.232 milioni di euro.

**PUBBLICITÀ: tassare un mercato distorto e concentrato**

Gli investimenti pubblicitari in Italia saranno a fine 2003 pari a circa 9 miliardi di euro. Nell'era della grandi concentrazioni dei media e delle agenzie pubblicitarie nessuno può negare l'effetto distorsivo dello strumento marketing su consumi, stili di vita e sulla stessa regolarità della concorrenza tra le imprese. La proposta, dunque, è di frenare i margini di profitto dell'intero comparto pubblicitario tassandone dell'1% il fatturato, con il duplice obiettivo di ridimensionarne l'invasione e la capacità di manipolazione dell'immaginario e di drenare risorse da dedicare alla scuola e ad attività culturali per tutti. L'introito atteso è di circa 88 milioni di euro.

**ARMI: tassare le esportazioni**

L'Italia continua ad essere tra i primi esportatori di armi nel mondo, così come le nostre banche proseguono la loro attività di finanziamenti a questo funereo comparto dell'economia. L'attacco alla legge 185/90 ha reso ancora più difficile il controllo di queste operazioni. La proposta è

dunque di disincentivare queste operazioni tassando al 4% il fatturato dell'intera industria dell'export di armi. Le entrate che ne scaturirebbero per le casse pubbliche sarebbero di circa 50 milioni di euro.

**TELEVISIONE: tassare i diritti televisivi per le manifestazioni sportive**

Come per la pubblicità. La grandi concentrazioni dei media, la spettacolarizzazione esasperata di ogni evento sportivo, perché vincolato a produrre profitti per chi se ne è aggiudicato i diritti, stanno portando alla deriva la cultura sportiva e la stessa capacità di performance del nostro sistema, almeno per gli sport più telegenici. Si propone pertanto di adottare il metodo francese di tassazione dei diritti televisivi per finanziare lo sport dilettantistico e la costruzione di impianti pubblici. Con un'aliquota del 5% sul totale dei diritti versati si potrebbero raccogliere circa 22 milioni di euro.

**TABACCO: aumentare l'aliquota fiscale**

Anche al fine di sostenere il Sistema Sanitario Nazionale, si propone un innalzamento del 10% delle imposte sul tabacco e sui prodotti che ne derivano. L'introito che ne può derivare è attorno ai 770 milioni di euro.

**LE PROPOSTE PER LA REDISTRIBUZIONE E LA REGOLAMENTAZIONE DEI MERCATI**

(milioni di euro)

	ENTRATE minori uscite	USCITE minori entrate
▪ Reinsediamento tassa di successione e donazione	1.038,00	
▪ Aumento dell'aliquota Irpef ultimo scaglione di reddito (+3,5%)	4.735,33	
▪ Aumento dell'aliquota fiscale per le grandi imprese, sopra i 2,5 mln di reddito (+3%)	972,94	
▪ Tassa sulle transazioni speculative in cambi (aliquota 0,05%)	1.231,75	
▪ Tassa sulla pubblicità (1%)	88,57	
▪ Tassa sulle esportazioni di armi (4%)	50,00	
▪ Tassa sui diritti televisivi legati allo sport spettacolo (5%)	21,83	
▪ Aggravio aliquota del tabacco (+10%)	770,30	

## La nostra manovra

A questo punto è facile rimettere insieme i pezzi del puzzle. Ne abbiamo quattro, presentati ciascuno nelle pagine precedenti. In tutto la manovra di *Sbilanciamoci* muove circa 12 miliardi di euro (4 in meno di Tremonti 2004). Tra le voci di spesa (un totale di 11.334 milioni di euro), di gran lunga la più significativa è quella del sostegno al reddito per tutti i disoccupati, che incide per il 56% delle uscite totali. Poi, in ordine decrescente di grandezza, vengono gli stanziamenti per il rispetto degli accordi di Kyoto (20%), il programma nazionale di asili nido pubblici (9%), gli investimenti nel campo dell'istruzione (3%), della sanità (3%), per politiche di accoglienza e integrazione dei migranti (2%), per la cooperazione internazionale (2%). Poi, via via, tutte le altre proposte.

I soldi verranno da una serie di interventi articolati tra nuove entrate e riduzioni di uscite, per un totale di 12.040 milioni di euro. La voce più significativa in termini percentuali è rappresentata senza dubbio dall'aumento della aliquota Irpef per gli scaglioni più alti (39% del totale delle risorse). Poi incide per il 15% la riduzione delle spese per la difesa, del 10% ciascuna la reintroduzione della Carbon Tax e l'introduzione di una tassa sulle transazioni speculative in cambi, del 9% il reinserimento della tassa sulle successioni e donazioni, dell'8% l'aumento dell'aliquota fiscale per le imprese con reddito dichiarato superiore a 2,5 milioni di euro. Del 6% l'aggravio dell'aliquota sul tabacco.

Alla fine, dunque, non solo vi sono le risorse per realizzare tutto quanto prospettato, ma restano anche poco più di 700 milioni di euro da destinare alla copertura del debito pubblico. Dimostrando che vi sono dei miti nella politica economica di questo Paese, grazie ai quali finora ci è stato raccontato - con falso e mal simulato rammarico - che per Kyoto, per il sostegno ai redditi (vedi l'eliminazione del Reddito Minimo di Inserimento, misura comunque inadeguata), per gli asili nido - tanto per citare alcune voci - sì, sarebbe stato necessario, ma proprio non era possibile reperire le risorse finanziarie.

Invece si può, non occorre essere particolarmente "creativi", si tratta soltanto di fare delle *scelte*. La palla dunque torna alla politica, nella consapevolezza dei molti che - appena l'arbitro (cioè tutti noi) si volterà - ne approfitteranno per nascondersela sotto la maglia.

# La contro-manovra di *Sbilanciamoci*

(milioni di euro)

	ENTRATE minori uscite	USCITE minori entrate
<b>■ LE PROPOSTE PER LA PROMOZIONE DEI DIRITTI</b>		
■ Sostegno al Reddito per i disoccupati (750 euro mensili)		6.363,00
■ Programma nazionale di asili nido pubblici		1.000,00
■ Fondo integrativo per il diritto allo studio		350,00
■ Ristrutturazioni edilizia scolastica e nuovi alloggi		350,00
■ Integrazione del Fondo sanitario nazionale		300,00
■ Riduzione fondi per CPT	130,00	
■ Riduzione fondi per italiani all'estero	14,20	
■ Istituzione 200 nuovi Centri di accoglienza per migranti		125,70
■ Politiche attive per l'integrazione (mediatori culturali in 25 questure)		45,63
■ Diritti dei detenuti	75,00	
■ Legge sul dilettantismo sportivo e fondi per gli impianti pubblici	10,00	
■ Aumentare i fondi per il Servizio civile nazionale	50,00	
<b>■ LE PROPOSTE PER L'AMBIENTE</b>		
■ Istituire un sistema nazionale di contabilità ambientale		1,00
■ Stanziare i fondi per implementazione accordi di Kyoto		2.250,00
■ Reintrodurre la Carbon tax	1.187,85	
■ Promuovere il fotovoltaico con incentivi all'installazione degli impianti		57,14
■ Incentivi per il riuso di vetro e latta		30,00
■ Agevolare le imprese del legno che utilizzano materia prima eco-certificata		25,00
<b>■ LE PROPOSTE PER LA PACE E LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE</b>		
■ Aumentare (e riformare) APS		250,00
■ Ridurre le spese militari (ridimensionamento forze armate, bilancio difesa, sistemi d'arma)	1.800,00	
■ Istituire un Istituto nazionale per la pace		2,00
■ Fondo per la riconversione dell'industria bellica		50,00
■ Formazione corpi civili di pace		3,00
■ Riduzione Iva (dal 20% al 10%) per prodotti del Commercio equo e solidale		0,50
<b>■ LE PROPOSTE PER LA REDISTRIBUZIONE E LA REGOLAMENTAZIONE DEI MERCATI</b>		
■ Reinserimento tassa di successione e donazione	1.038,00	
■ Aumento dell'aliquota Irpef ultimo scaglione di reddito (+3,5%)	4.735,33	
■ Aumento dell'aliquota fiscale per le grandi imprese, sopra i 2,5 mln di reddito (+3%)	972,94	
■ Tassa sulle transazioni speculative in cambi (aliquota 0,05%)	1.231,75	
■ Tassa sulla pubblicità (1%)	88,57	
■ Tassa sulle esportazioni di armi (4%)	50,00	
■ Tassa sui diritti televisivi legati allo sport spettacolo (5%)	21,83	
■ Aggravio aliquota del tabacco (+10%)	770,30	
■ TOTALE	12.040,77	11.337,97
■ SALDO A RIDUZIONE DEL DEBITO PUBBLICO		702,80

## **APPENDICE**

### **Il linguaggio della finanziaria, della politica, dei media**

#### **GLOSSARIO E CONCETTI DI BASE**

##### **Amministrazione pubblica**

Comprende tutte le unità istituzionali che, come funzione principale, producono servizi per la collettività. Di fatto opera una redistribuzione del reddito, essendo finanziate tramite versamenti obbligatori, effettuati da unità appartenenti ad altri settori.

L'amministrazione pubblica si suddivide in tre principali settori:

Amministrazione centrale (lo Stato e i Ministeri e gli enti connessi);

Amministrazioni locali (i Comuni, le Province, le Regioni e gli enti connessi);

Enti di previdenza.

##### **Anno finanziario**

Coincide con l'anno solare e costituisce il periodo di tempo in cui si svolge la gestione finanziaria dello Stato.

##### **Avanzo e disavanzo complessivo**

Differenza che misura l'eccedenza (avanzo) o l'insufficienza (disavanzo) tra le operazioni di entrata e di spesa complessive definite nel bilancio di finanza pubblica.

##### **Bilancio**

Meglio definito come "Bilancio annuale di previsione", registra la previsione delle operazioni monetarie di entrata ed uscita necessarie all'attività gestionale dello Stato e degli altri Enti pubblici.

##### **Bilancio pluriennale**

E' un bilancio previsionale, riferito ad un periodo di almeno tre anni, che evidenzia la spesa in coerenza con il Dpef.

##### **Copertura finanziaria**

Indica, a livello di singola spesa ed in riferimento al bilancio complessi-

vo, la presenza di effettive disponibilità finanziarie per il finanziamento delle spese stesse.

### **Debito pubblico**

E' l'ammontare dei debiti dello Stato sia interni che esteri.

### **Disavanzo**

Designa un saldo negativo nei conti della finanza pubblica.

**Dpef - Documento di Programmazione Economica e Finanziaria**  
Introdotta con la legge 362 del 1988, va presentata entro il 30 giugno ed ha lo scopo di definire gli obiettivi generali della manovra di finanza pubblica. Infatti il Dpef costruisce lo scenario (di minimo tre anni) entro il quale sarà collocato il bilancio annuale e individua gli strumenti (*provvedimenti collegati*) con i quali - insieme alla Finanziaria- si intende concretizzare la manovra di finanza pubblica.

### **Entrate**

Le principali entrate del Bilancio dello Stato sono costituite dai prelievi fiscali. Ad esse si aggiungono le entrate derivanti dalla vendita di beni patrimoniali e dal ricorso al mercato, ad esempio attraverso l'emissione di titoli di stato.

### **Esercizio finanziario**

E' costituito dal complesso delle operazioni di gestione del bilancio svolte nell'anno finanziario.

### **Esercizio provvisorio**

Periodo massimo di 4 mesi (da gennaio ad aprile) nel corso del quale è ammessa la gestione del bilancio non ancora approvato dal Parlamento.

### **Inflazione**

Indica il livello di crescita dei prezzi, di norma ci si riferisce alla variazione dell'indice dei prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati.

### **Legge di bilancio**

E' la legge con la quale viene adottato il Bilancio di previsione dello Stato: essa fissa i limiti ed i contenuti della gestione finanziaria dello Stato e ne autorizza l'esecuzione.

### **Legge finanziaria**

E' la legge che il Governo deve presentare ogni anno al Parlamento entro il 30 settembre: contiene il bilancio di previsione per l'anno finanziario

successivo e il bilancio pluriennale per il triennio successivo e fissa il limite massimo consentito per l'indebitamento dello Stato.

### **Patto di stabilità**

L'Unione monetaria europea impone il rispetto dei "criteri di convergenza" da parte degli Stati che vi aderiscono. Tali criteri, indicati nel cosiddetto Patto di stabilità, sono i seguenti:

il rapporto tra disavanzo pubblico e PIL (ai prezzi di mercato) non può superare il 3%;

il rapporto tra debito pubblico e PIL - sempre a prezzi di mercato - non può superare il 60%. Questo criterio può non essere soddisfatto a condizione che tale rapporto tenda alla riduzione;

il tasso medio di inflazione non può superare di 1,5 punti percentuali quello dei tre Stati membri più virtuosi in termini di stabilità dei prezzi.

In sostanza - aderendo a logiche cosiddette monetariste, poco sensate dal punto di vista dell'analisi economica - si vincola il grado di autonomia degli Stati nella ideazione e implementazione di politiche espansive e di welfare.

### **Patto di stabilità interno**

Ripropono a livello nazionale le logiche e i meccanismi vincolanti di quello europeo. Previsto nelle Leggi Finanziarie come strumento di vincolo alle politiche di bilancio per regioni, province e comuni, al fine di farli concorrere all'adempimento degli impegni comunitari assunti dall'Italia.

### **Prodotto interno lordo (PIL)**

Corrisponde alla misurazione in termini monetari della produzione totale di beni e servizi dell'economia di uno Stato. Costituisce il parametro classico tramite cui si misurano la ricchezza e lo sviluppo di un paese, anche se sono in tanti - *Sbilanciamoci!* compresa - ad avanzare nuove proposte circa indici di sviluppo più equi e corretti.

### **Provvedimenti collegati alla Finanziaria**

Disposizioni legislative che accompagnano la legge Finanziaria e permettono di realizzare nuove imposte, tasse e contributi per il conseguimento degli obiettivi politici del Governo. Quest'anno essi sono costituiti dal decreto omnibus "in materia di sviluppo dell'economia e di correzione dei conti pubblici" e dalla "delega al governo in materia previdenziale", già collegata alla Finanziaria dell'anno scorso.

### **Trattato di Maastricht**

Firmato a Maastricht nel 1992, il Trattato individua i principali obiettivi

economici e monetari da perseguire per la progressiva realizzazione dell'Unione monetaria europea. Vi sono considerati negativamente tutti quei comportamenti che, favorendo agevolazioni al settore pubblico e ponendosi fuori da una pura logica di mercato, possono indurre i governi a generare disavanzi pubblici eccessivi, a non tenere sotto controllo l'inflazione e il debito pubblico. I vincoli introdotti dal Trattato tolgono, dunque, ampi margini di scelta autonoma alle politiche economiche dei singoli paesi comunitari, anticipando i contenuti del successivo Patto di stabilità (vedi).

## **SBILANCIAMOCI!**

*Sbilanciamoci* è una campagna promossa da trenta organizzazioni della società civile che analizza gli orientamenti di politica economica che emergono dalla legge Finanziaria e dal Bilancio dello Stato e sviluppa proposte alternative, puntuali e sostenibili su come usare la spesa pubblica per la società, l'ambiente e la pace.

Punto di partenza di *Sbilanciamoci* è la necessità di cambiare radicalmente la prospettiva delle politiche pubbliche e di rovesciare le priorità economiche e sociali partendo da un'idea di sviluppo centrato sui bisogni dell'uomo anziché sulle esigenze dell'economia e del mercato. Uno sviluppo non misurabile con i vecchi indicatori economici e monetari, primo fra tutti il Prodotto interno lordo, ma con nuovi parametri che assumano come priorità lo stato dell'ambiente, l'equità nella distribuzione delle risorse, lo sviluppo umano, la qualità sociale. Per questo nel 2003 *Sbilanciamoci* ha iniziato ad elaborare indicatori originali di sviluppo suddivisi per Regione (QUARS, Qualità Regionale dello Sviluppo).

Questo tipo di lavoro non è nuovo per le organizzazioni della società civile. L'esperienza decennale di *Venti di pace*, campagna per la riduzione delle spese militari, le iniziative di *Legambiente* e del *WWF* per la protezione dell'ambiente, la *Campagna per la riforma della Banca Mondiale*, solo per citarne alcune, sono da sempre orientate ad un approccio che unisce l'elaborazione di politiche alternative, le pressioni sul Parlamento e la mobilitazione dell'opinione pubblica. L'originalità di *Sbilanciamoci* consiste nella scelta di collegare tra loro queste iniziative, dare omogeneità alle proposte, inserirle in un contesto complessivo di analisi e verifica dei comportamenti del governo, tracciare scenari alternativi proponendo misure praticabili da subito. La peculiarità di *Sbilanciamoci* è insomma quella di evitare qualsiasi forma di corporativismo e di elaborare richieste a beneficio dell'intera comunità. Ciò è oggi quanto mai importante e urgente.

Tra gli effetti della globalizzazione neoliberista va infatti compresa anche la creazione del falso mito della inefficacia dell'azione politica nazionale, costretta ad assecondare le forze "globali" dei mercati, che qualcuno ancora considera capaci di autoregolarsi. Negli ultimi due decenni i poteri dei mercati, delle imprese e dell'economia si sono rafforzati a danno del-

la sfera pubblica e della società provocando conseguenze molto pesanti sulle prospettive di sviluppo sostenibile, sull'occupazione e sul lavoro, sulla qualità sociale e sull'ambiente e aggravando le disuguaglianze all'interno dei paesi, tra centro e periferie del mondo. Da questo punto di vista *Sbilanciamoci* esprime lo spirito del movimento che ha scelto di stare dalla parte delle vittime del modello neoliberista, in casa nostra come in tutto il mondo.

Ogni anno *Sbilanciamoci* pubblica in un rapporto le sue analisi e le sue proposte. Quest'anno l'organizzazione della tre giorni di Bagnoli "*Lim - presa di un'economia diversa*" ha consentito un ulteriore salto di qualità: il confronto tra economisti, sociologi, sindacalisti e movimenti ha permesso di sviluppare l'analisi dei processi di globalizzazione, della crisi del sistema industriale italiano e delle possibili alternative. I materiali sono disponibili sul sito [www.lunaria.org](http://www.lunaria.org)

Per informazioni e contatti:

*Sbilanciamoci*

c/o Lunaria, via Salaria 89, 00198 Roma

Tel. 068841880, Fax 068841859

[info@sbilanciamoci.org](mailto:info@sbilanciamoci.org), [www.sbilanciamoci.org](http://www.sbilanciamoci.org)

## PETIZIONE

### CAMBIAMO FINANZIARIA

#### *PER UN'ITALIA CAPACE DI FUTURO: PACE, AMBIENTE, DIRITTI*

Noi sottoscritti, raccogliendo l'appello della campagna *Sbilanciamoci!*, consapevoli che l'Italia:

- si trova agli ultimi posti tra i paesi dell'Unione Europea per la spesa pro-capite nei campi dell'assistenza, della sanità, dell'ambiente e dell'istruzione;
- è al penultimo posto dei paesi più industrializzati per la percentuale di fondi – in relazione al PIL- destinati a politiche di Aiuto Pubblico allo Sviluppo;
- ha aumentato di ben il 10% le spese militari negli ultimi tre anni; è attraversata da profonde e crescenti diseguaglianze sociali che aumentano il divario tra nord e sud: ogni anno – da cinque anni – mezzo punto percentuale di ricchezza si sposta verso le fasce più ricche della popolazione;
- è oggetto di politiche pubbliche che stanno riducendo i servizi di Welfare, mettono a rischio il territorio e la qualità della vita e negano ai cittadini immigrati la garanzia dei più elementari diritti civili, sociali e politici;
- persegue politiche che favoriscono gli interessi di breve termine delle grandi concentrazioni economiche e finanziarie senza alcuna strategia per lo sviluppo del paese.

Chiediamo al Governo e al Parlamento italiano di rimettere la spesa pubblica al centro di una strategia redistributiva che allarghi la sfera dei diritti sociali, attraverso politiche pubbliche mirate nella sanità, nell'istruzione, nella previdenza; e di dare più forza a politiche economiche e pubbliche che vadano nella direzione di un modello di sviluppo fondato sulla sostenibilità ambientale, la qualità e la promozione sociale, la dimensione europea ed internazionale di una politica di pace e di cooperazione allo sviluppo.

Chiediamo in particolare al Governo e al Parlamento di impegnarsi a procedere rapidamente all'approvazione di leggi e alla realizzazione di politiche fondamentali per la promozione di forme di sviluppo umano e sostenibile tra cui:

■ **il sostegno e il rafforzamento del Fondo Sanitario Nazionale e del Fondo per le Politiche Sociali** a favore del soddisfacimento universale e uniforme dei diritti alla salute e all'assistenza dei cittadini;

■ **l'introduzione di una legge sulla contabilità ambientale** che permetta di valutare in modo conforme l'impatto delle politiche economiche e finanziarie sulle possibilità di uno sviluppo sostenibile;

■ **l'attuazione del protocollo di Kyoto** attraverso la creazione di strumenti finanziari capaci di riorientare le politiche energetiche verso l'utilizzo di fonti rinnovabili: **reintroduzione della carbon tax** sulle emissioni di anidride carbonica e **incentivi per l'uso di fonti rinnovabili**;

■ **la riforma della legge sulla cooperazione allo sviluppo che favorisca una politica di solidarietà e giustizia** ed adeguati interventi dell'Italia a favore dei paesi in via di sviluppo;

■ **l'approvazione di una legge sul diritto di asilo, conforme ai dettami costituzionali**, considerando che l'Italia è l'unico paese dell'Unione Europea a non avere ancora una normativa specifica;

■ **l'introduzione di misure efficaci di disarmo**, la riduzione delle spese militari e la difesa della legge 185 sul commercio delle armi;

■ **l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie in valuta** a disincentivo delle attività speculative (cosiddetta Tobin tax);

■ **il sostegno ad una politica fiscale basata sul principio costituzionale di progressività** anche attraverso la reintroduzione delle tasse sulle successioni e donazioni;

■ **l'introduzione di una forma di sostegno al reddito** per tutti i disoccupati.

Invitiamo i parlamentari e le forze politiche a sostenere le proposte della campagna *Sbilanciamoci!* in occasione della discussione della legge Finanziaria del 2004 e degli altri provvedimenti di politica economica e finanziaria.

**Collegati al sito [www.sbilanciamoci.org](http://www.sbilanciamoci.org)  
e firma anche tu on line la petizione di *SBILANCIAMOCI!***

Finito di stampare nel mese di ottobre 2003 presso la  
Cooperativa Sociale Impressioni Grafiche S.C.S. a r.l. - Acqui Terme (AL)